

DETTI E FATTI DEI PADRI DEL DESERTO

A cura di
Cristina Campo e Piero Draghi

RUSCONI LIBRI

Prima edizione febbraio 1994

Nella collana «Dimensione religiosa»

Prima edizione novembre 1975

Quarta edizione febbraio 1992

Titolo originale dell'opera

Les sentences des Pères du désert

Abbaye Saint-Pierre, 72 Sablé sur Sarthe, Solesmes

Tutti i diritti riservati

© 1974 Abbaye Saint-Pierre de Solesmes, Sablé sur Sarthe

© 1994 Rusconi Libri s.r.l., viale Sarca 235, 20126 Milano

ISBN 88-18-70036-7



Al padre Ireneo Hausherr S.J.
questo libro osa essere dedicato.

NOTA

Questo volume non è l'edizione italiana delle *Sentences des Pères du désert* pubblicate dai monaci benedettini di Solesmes. Su quei due bellissimi volumi (confrontando con le Patrologie e le raccolte accessibili) è stata condotta la versione italiana di una scelta di detti e fatti dei Padri del deserto.

Ma questa scelta, la sua ripartizione, i titoli dei vari capitoli, le note, buona parte del glossario, la nota bibliografica, tutto ciò appartiene soltanto alla presente edizione.

La quale, come apparirà chiaro, vuole avere intenti, e soprattutto limiti, del tutto particolari. In realtà essa non mira che a trasmettere, il più direttamente e semplicemente possibile, l'urto di un soverchiante incontro spirituale e poetico.

L'autorità sulla quale ci si è costantemente appoggiati, perché costantemente persuasiva, è stata, comunque, quella del padre Ireneo Hausherr S.J.

Le citazioni dai Padri inserite nelle note e nel glossario sono tratte ora dalle opere del padre Ireneo, ora dalla Patrologia greca, ora dai due volumi a cura di

Kadlubowsky e Palmer, *Early Fathers from the Philokalia e Philokalia on Prayer of the Heart*.

I detti di e intorno a Barsanufio e Giovanni di Gaza appartengono al volume, anch'esso curato dall'Abbazia di Solesmes, *Barsanuphe et Jean de Gaza. Correspondance*.

Un particolare ringraziamento va a Bruno Luiselli per il soccorso della sua scienza e della sua pazienza.

I brani contrassegnati con * sono tradotti da Cristina Campo, gli altri da Piero Draghi.

INTRODUZIONE

Fu chiesta a un anziano la via per visitare l'abate Antonio. « Nella caverna di un leone vive una volpe », egli rispose.

Detti dei Padri del deserto

I maestri cristiani del deserto fiorirono, esplosero in un attimo che durò tre secoli, dal III al VI dopo Cristo. Da poco Costantino aveva restituito ai cristiani il diritto di esistere, spezzando il dogma di Commodo – *Christianòus me éinai*, i cristiani non siano –, e sottratto con dolcezza la giovane religione al terreno meravigliosamente umido del martirio, alla stagionatura incomparabile delle catacombe.

Questo significava, evidentemente, consegnarla a quel mortale pericolo che rimase tale per diciotto secoli: l'accordo col mondo. Mentre i cristiani di Alessandria, di Costantinopoli, di Roma, rientravano nella normalità dei giorni e dei diritti, alcuni asceti, atterriti da quel possibile accordo, ne uscivano correndo, affondavano nei deserti di Scete e di Nitria, di Palestina e di Siria. Affondavano nel radicale si-

lenzio che solo alcuni loro detti avrebbero solcato, bolidi infuocati in un cielo insondabile. In realtà, la maggior parte di quei detti fu pronunciata per non rivelar nulla, così come la vita di quegli uomini volle essere tutta quanta la vita di « un uomo che non esiste ». (« Si diceva degli Scetioti che se taluno sorprende la loro pratica, vale a dire arrivava a conoscerla, essi non la tenevano più per una virtù ma per un peccato ».)

I detti e i fatti dei Padri — *lógoi kai érga, verba et dicta* — furono raccolti in ogni tempo con estrema pietà perché, appunto, erano quasi sempre noci durissime, inscalfibili, da portare su di sé tutta la vita, da schiacciare tra i denti, come nelle fiabe, nell'attimo dell'estremo pericolo, e inoltre i Padri rifiutavano, per lo più, recisamente di scrivere. Furono raccolti in pergamene: greche, copte, armene, siriane. In quelle pergamene non furono perpetuati soltanto gli oracoli e i portenti dei Padri e dei loro discepoli, ma anche quelli di certi incogniti secolari che praticavano segretamente i loro precetti e, nascosti in quelle metropoli che i Padri abominavano, furono qualche volta maestri ai loro maestri.

Alcuni dei Padri furono anacoreti. Così Antonio il Grande, padre di tutti i monaci, il maestro egiziano che nei secoli si volle venerare quale signore degli animali perché, ritornato all'innocenza pre-adamica, incantava le fiere. Altri, anacoreti con momenti di vita comune presso una chiesa, un forno, un pozzo. Altri ancora, cenobiti in qualche monastero o piccola laura di abbacinanti ciottoli bianchi coagulati tra le rupi e i baratri. In maestose e scheletriche montagne essi occuparono caverne di fiere, o scavarono cellari

che le facevano somigliare a colombari giganti: in ogni buia bocca della pietra un corpo d'uomo. La fiera e il cadavere sembrano essere stati i loro modelli. (« Abba Pastor, mettiti bene in cuore che sei già nella tomba da un anno ».) Ovvero la fiera e l'angelo, come nel loro unico archetipo, quella creatura inconcepibile, coperta di un vello irsuto e dalle grandi ali brune, nutrita di locuste e di miele, Giovanni il Precursore — e nell'archetipo di quell'archetipo, il profeta di fuoco, Elia. Dentro la caverna la fiera e alla bocca del sepolcro l'angelo: Arsenio seduto alla soglia della sua cella, un fine lino sul petto per raccogliere le lacrime incessantemente fluenti: quelle lacrime in cui l'io si discioglie come sale in acque vive; quelle supremamente misteriose lacrime per ottenere le quali la Chiesa romana compose una messa votiva.

Al di fuori di Giovanni e di Elia sembra realmente che i Padri del deserto non abbiano antenati. Nella tipologia cristiana, prima di loro nessuno somiglia loro. La loro dottrina sembra uscire intera e armata dalla testa di Antonio il Grande e continua imperterrita, immutata, per diciotto secoli, in tutto l'Oriente cristiano: tutta quanta la Chiesa mistica d'Oriente vi è costruita sopra.

Dai lombi spirituali di Antonio uscì la regale progenie dei Padri antichi: uscì Arsenio il Romano, che era stato pedagogo alla corte di Bisanzio e, divenuto monaco a quarant'anni, « nessuno poté dire mai come visse ». Uscirono Macario il Grande, Evagrio il Pontico, Ilarione, Pastor, Alonio, Sisoe, Poemen, Paisio, Giovanni il Nano, Mosè l'Etiope. Da questi moltitudini d'altri, fino ai maestri del deserto di Gaza del secolo VI: Serido, Barsanuffio, Giovanni, Dositeo.

Uscirono i sublimi maestri siriani del secolo V, Isacco ed Efrem. Il loro magistero informò quello dei loro amici e discepoli, vescovi e dottori d'Oriente: Atanasio, Crisostomo, Basilio, i due Gregori. Attraverso Cassiano il Romano passò a gettare i fondamenti della regola patriarcale di Benedetto da Norcia, di tutto il monachesimo d'Occidente. Più tardi un altro latino, Niceforo il Solitario, e Gregorio del Sinai ne trassero la dottrina e la pratica della preghiera del nome di Gesù, la purissima ininterrotta preghiera che è il cuore della *Philokalia* greca e russa e del romanzo che edificò un intero popolo, i *Racconti di un pellegrino al suo padre spirituale*. Su di esso si regge ancora oggi l'intero Monte Athos, con i suoi anacoreti di cui nessuno conosce il numero, gli estatici uccelli annidati nelle grotte a piombo sul mare di Karoulla, vivono ancora oggi le comunità monastiche slave, le poche *skiti* russe rimaste.

In Occidente quel magistero, dopo un insabbiarsi solo apparente nell'universale disastro del Rinascimento (perché tra i contemplativi di antico ceppo non s'era mai interrotto), riemerse nella misteriosa Controriforma. Lo si riassapora inalterato nel cardinale Bona, monaco cistercense, in sant'Antonio Maria Zaccaria, in Lorenzo Scupoli (che in una celebre traduzione russa è un testo ascetico del mondo slavo). Per non dire di colui che ne edificò il sistema, Giovanni della Croce. In quell'epoca di cui tanto si ignora, se non rinacque in Occidente l'anacoresi, la *xeniteia nel mondo*, o migrazione interiore, toccò in molti uomini cime di perfezione.

Parlare dei Padri del deserto, già lo si è detto, non è in realtà meno impervio di quanto non fosse far parlare loro. Bisognerebbe, per farlo, essere loro, ma allora non si parlerebbe. Non si hanno ormai, o non si hanno più, nemmeno gli organi per afferrarli. Lo spazio stesso che li isola è così eccessivo da non consentire di traversarlo. Uomini più grandi del vero, come è sempre più grande del vero la Verità, non potevano levarsi che da solitudini estreme, niente altro che il « nudo, ardente deserto » avrebbe potuto contenerli. « Ciò che è più notevole nei Padri del deserto », ha notato un teologo inglese, Bryan Houghton, « è che nel deserto essi ostinatamente rimangono. Non si riesce più a raggiungerli. Di sé non rivelano assolutamente nulla. Non sembra neppure importargli troppo se qualcuno riesce a interrogarli. Tanto sanno bene che saranno loro a ridere ultimi. Erano arrivati al punto in cui l'io era semplicemente svanito. Non c'era più psiche a cui appendere una qualunque psicologia. Anche dei divini carismi di cui soffrivano, uso la parola senza ironia perché i divini carismi sono cose terribili, che ne pensavano? Silenzio, silenzio... ».

I loro stessi movimenti esteriori sono così scarsi e segreti che li possiamo paragonare solo a corrugamenti geologici o leggerli come i grandi movimenti simbolici degli eroi delle Scritture. Calcano la terra ardente del rovetto (scalzarsi e buttarsi faccia a terra è uno dei pochissimi gesti in cui li sorprendiamo continuamente), procedono nella colonna di nubi che li cela alla vista e dovrebbe condurli alla terra di latte e di miele. Ma di questa terra, appunto, mai una parola. È l'esilio, la traversata che conta per essi e che

essi sono venuti a insegnare, con i loro monosillabi siderali e le loro monumentali reticenze: l'essere irreversibilmente stranieri su questa terra, il vivere dovunque, appunto, « come un uomo che non esiste ».

Una sola certezza danno di se stessi i Padri del deserto: la loro cella è un *martyrion*, essi sono venuti « a lottare per tutte le morti »: la morte del corpo, la morte all'uomo, la morte della stessa mente (*nous*) per « diventare costantemente viventi con Dio nel silenzio ». L'angelo seduto all'entrata del sepolcro non si stanca di ripetere: « Colui che cercate — Antonio, Arsenio, Macario — non è qui ».

È questa l'*hesychia*, la quiete divina o santa impassibilità che — come è ragionevole — rendeva quegli immovibili uomini come di fuoco, talché le loro dita levate sprigionavano fiamme, la loro parola era « come un colpo di spada », ed era bene, durante l'orazione, che un discepolo vegliasse alla loro porta affinché la gente non vedesse come in realtà quella porta fosse la bocca di una fornace.

Ciò detto — rinunciato cioè una volta per tutte a « sapere » qualcosa dei Padri e ancor più a interpretarli — si potrà, se il coraggio basti, immobili ai loro piedi, contemplare — di detto in detto e soprattutto di silenzio in silenzio — quella dottrina uscita tutta armata dal cervello di Antonio. Siamo, ai piedi dei Padri, a quelle « sorgenti » tanto celebrate in ogni epoca dagli archeologismi rivoluzionari; e vi troviamo precisamente tutto ciò che in ogni epoca quegli archeologismi si sono sforzati di licenziare, tutto ciò

che in ogni epoca essi sono riusciti a licenziare un poco di più, talché quasi nulla ne resta in un mondo che, come mai prima, va celebrando i fasti immaginari, tutti romantici e sentimentali, delle sorgenti.

Non credo occorra neppure accennare ai gradini fondamentali della *scala coeli* dei Padri: la totale amputazione dal mondo, l'affinamento estremo delle potenze — semplici strumenti loro stesse per la metamorfosi dell'uomo interiore — attraverso il silenzio, il digiuno, il canto dei salmi, il lavoro manuale: tutto ciò è canone costante, direi ovvio, dell'intero monachesimo tradizionale cristiano. Ma con i Padri del deserto un bagliore particolare, che la loro stessa taciturnità non attenua, cade su elementi altrove e più tardi soltanto impliciti, altrove e più tardi praticamente perduti, e che sono tuttavia le pietre angolari del loro insegnamento, e del loro soltanto.

La soprannaturalizzazione dei cinque sensi, per esempio: o per meglio dire l'esistenza di quei « sensi soprannaturali » che l'*hesychia* ha chiamato alla vita, per cui un corpo ancora vivente può divenire qualcosa di molto simile a un corpo glorioso e l'acqua nella quale alcuni Padri si sono semplicemente lavati le mani, esorcizzare da un novizio tentato lo spirito impuro. Mani che, levate, sprigionano fiamme, che bisogna abbassare in fretta nell'orazione per non esserne travolti via, nell'estasi. Corpi su cui un'aquila di fuoco cala a piombo durante la Sinassi, un lenzuolo di fuoco si posa durante la vestizione. Risplendente, minacciosa autonomia di una cocolla, di un cordiglio, di un salterio, così inzuppati della vita di un santo da ustionare il nemico come ferro incandescente, strappandogli alte grida.

Lo stesso arengo dove tutto si gioca — la mente — ha una vita propria, addirittura, secondo Isacco, *un corpo proprio*, il quale consuma fino in fondo atti ed azioni, né più né meno che l'altro corpo, mentre l'altro corpo resta deserto: un sepolcro presidiato da demoni. (« E chiunque avrà guardato una donna con desiderio di fornicazione... ».)

È Antonio il Grande a definire una volta per tutte questo rapporto feroce e feroce tra il corpo e la mente umana, in una di quelle sentenze che si staccano da lui come folgori dal fianco scosceso di un Sinai: « I demoni non sono corpi visibili, ma noi diveniamo i loro corpi allorché accettiamo da loro pensieri tenebrosi. Poiché, avendo accolto tali pensieri, noi accogliamo i demoni stessi e li rendiamo corporalmente manifesti ». A questa luce, acquista nuovo e agghiacciante senso l'immagine del demonio o dell'indemoniato che si aggira « nei deserti, tra le tombe ». (Gregorio Magno diede a questo errante della mente sembianze ferine: « *lupus qui sine cessatione quotidie non corpora sed mentes dilaniat, malignus videlicet spiritus* ».)

Nella mente pura e unita Dio può dimorare. Dalla mente dilaniata, molteplice, Dio vuol fuggire. È l'unica ragione della sollecitudine di non peccare, l'unico vero movente dell'instancabile purificazione.

Le tecniche di questa purificazione sono infinitamente varie e infinitamente contraddittorie. Ogni precetto vi si riflette costantemente nel suo contrario, in un gioco di specchi opposti, un vertiginoso esplodere di antinomie che rende impossibile anche qui, e più che mai qui, qualunque sentimento di possesso o di successo. Ma al centro essa si regge sempre — co-

me l'atteggiamento verso il mondo esterno — su un preliminare e radicale rovesciamento di tutte le leggi della psicologia naturale. Questo è, del resto, un denominatore comune a tutti gli atletismi spirituali, in qualunque punto del tempo e dello spazio li troviamo. La contesa con le potenze tenebrose che stringono d'assedio la mente è vinta capovolgendo tutti i metodi naturali di lotta, secondo una specie di *aikido* spirituale nel quale le energie aggressive del nemico sono per così dire utilizzate anziché respinte, il loro impeto assecondato fino a rovesciarlo nel suo opposto. È la santa sprezzatura del Vangelo e di quei piccoli vangeli che sono le fiabe. « A chi ti chiede la tunica, e tu da' anche il mantello; e a chi ti angaria un miglio, tu vai con lui per due ». Se un uomo o un demonio ti accusa, tu raddoppia l'accusa; se un uomo o un demone ti minaccia, tu mostrati avido di una più tremenda minaccia. « Vegliardo, che farai, poiché ti restano ancora cinquant'anni da vivere [e da soffrire]? Mi avete grandemente afflitto poiché mi ero preparato a vivere duecento anni ». Al maligno allorché si manifesta: « Vieni, ciò mi farà piacere! ». E dopo dodici anni, vedendolo allontanarsi sconfitto: « Perché te ne fuggi? Resta ancora! »

La tecnica del *koan* buddista non è per nulla ignorata da questi terrificanti e dolcissimi *zen* cristiani. « È bene andare a trovare gli anziani o è meglio rimanere in cella? Regola dei padri antichi era visitare gli anziani, i quali giustamente ordinavano di rimanere in cella ».

« Come l'applauso di una sola mano », i misteri inestricabilmente intrecciati del destino e della provvidenza divina suonano in melodiosi contrasti nei

detti e fatti dei Padri del deserto. Ciò che è benedizione per Sisoe, per Ilarione sarà divieto e pericolo; se lo scriba non è veloce abbastanza da incidere esattamente le parole di Barsanufio, significa che così com'egli le incide Dio le vuole incise e così incise opereranno; e se al vegliardo infermo non fosse misteriosamente destinato l'olio pestilenziale, il discepolo distratto metterebbe miele nella sua polenta.

« Provvidenza », insegna Antonio, « è il Verbo di Dio che compie se stesso e dà forma alla sostanza che costituisce questo mondo ». In questo divino tappeto è lecito all'uomo intessere se stesso col filo magico di quell'amore che porta il nome strano di Comunione dei Santi. Tutti i portenti, tutte le conversioni, tutte le grazie di cui narrano le storie dei Padri del deserto sono largiti a qualcuno « per la pena che s'è assunto » qualcun altro, per la privazione e l'umiliazione che qualcun altro ha accettato. Allo stesso modo abba Banè, abbandonata ogni opera di carità corporale per la pura orazione, potrà ottenere « che l'orzo cresca in abbondanza nel mondo intero, che siano rimessi i peccati di tutta una generazione ». Ogni altra forma di carità, verso Dio o verso il fratello, apparirebbe ai Padri giustamente risibile: sentimentalismo o complicità.

Intorno a questi grandi leoni giacenti dello spirito, il mondo delle forme, come quello della parola, è pressoché abolito e dunque più terribilmente violento. I loro oggetti araldici — il salterio, la cintura di cuoio, la melote, la cesta di vimini, la ciotola, i piccoli pani, il sale — appaiono di una solitudine

quasi minacciosa, come ossa di dinosauro, nella accicante luce, nella totale ombra. Le sentenze sono dardi dalla punta di ferro che ronzano lungamente nell'aria prima di conficcarsi verticalmente nel cuore del discepolo. Dio precipita a piombo in queste celle, in questi corpi, con un solo tremendo batter d'ali. E nei corpi, radicati nel cielo come sono, è una forza che spaventa: visionari e taumaturghi tentati fino ai cento anni, fragili fanciulli che scavano montagne.

Il nudo, compresso racconto con clausole sempre uguali come i poemi di Omero, di un ardimento psicologico e di una frugalità verbale da far suonare l'intera narrativa profana come il vuoto stormir di canne che impediva di meditare ad Arsenio, è ogni volta il meraviglioso ritratto dell'uomo che non sembra si possa mai ritrarre tanto egli dimora di là da ogni enigma: l'uomo spirituale. Abba Mosè l'Etiope che era stato schiavo e ladro, Paolo l'Illustre, i due piccoli martiri fratelli, l'ufficiale bellissimo divenuto « come un antico lebbroso ». Solo nella grande prosa russa, che comincia con i *Racconti di un pellegrino* e non è per nulla esaurita, si è tramandato, attraverso Bisanzio e la letteratura ecclesiastica orientale, qualcosa di questo stile.

E tuttavia, in quella storia di Padre del deserto che Tolstoj volle risuscitare, *Padre Sergio*, non c'è né il deserto né la fiera né l'angelo, c'è solo un eroico, un patetico principe russo. « Uomo che non esiste », ogni Padre del deserto è tutti i Padri e nessun Padre e proprio per questo, ancora una volta, è un irripetibile, inconcepibile Padre. Dalle cento tessere di detti e fatti che lo riguardano, si può forse ricostruire, ricomporre un Arsenio? Arsenio

nascosto in chiesa dietro una colonna, « bello, la barba bianca, un corpo magro e ben fatto, le ciglia cadute per l'abbondanza delle lacrime »; Arsenio, ex precettore imperiale perennemente immerso nel fetore delle foglie marcite « in cambio dei profumi e degli olii odorosi usati tra la gente »; Arsenio che « aveva deciso di non scrivere né ricevere mai una lettera e in genere di non dire praticamente mai nulla »; Arsenio « tutto in fuoco » all'orazione e così straziato in cella dalla sua « grande afflizione e tristezza », che i discepoli se ne allontanarono atterriti; Arsenio che supplica, se si senta dire che egli è in qualche luogo, di non andarvi; Arsenio che, tornato ai discepoli da lui abbandonati per mesi, chiede loro perché non siano partiti a cercarlo e soggiunge, con soavi lacrime: « La colomba non ha trovato ove posarsi ed è tornata al nido... »; Arsenio morente che confessa il suo terrore e minaccia di citare dinanzi al tribunale di Cristo chi cerchi di fare del suo corpo reliquie. « E come faremo, Abba? Noi non sappiamo preparare i morti ». « Non sarete capaci di legarmi una corda a un piede e trascinarvi in cima alla montagna? ».

Quale il poeta abbastanza sovrano da saper disegnare un tal profilo? abbastanza puro da inventare quelle minime scene che letteralmente spezzano il cuore, come il pianto improvviso dell'anziano malato a cui si porge del vino: « Non credevo che avrei di nuovo assaggiato vino prima di morire... ».

Quella scuola di contadini celesti, i pittori della Russia del Nord, vide in visione e proiettò sulla tavoletta dell'icona la divina infanzia dei Padri del deserto: infanzia che trafigge e atterrisce come la stessa Sapienza, come la inesplicabile maestà dell'inno-

cenza animale. Il vecchio anacoreta che « pasceva coi bufali », in una delle più brevi e grandi prose che mano abbia tracciato, venne trovato una mattina, coi bufali, nella rete. « Al vederlo i cacciatori furono colti da terrore ». E sciolsero il vecchio che, senza proferir parola, « fuggì correndo dietro i bufali ».

Così, detta e pensata di essi ogni possibile cosa, siamo costretti noi a lasciar fuggire – toccando con la fronte, in silenzio, le sue sante orme – ognuno di questi uomini, se la grazia lo abbia condotto per un attimo a traversare il nostro deserto.

CRISTINA CAMPO

ELENCO DELLE FONTI

- Arm. Doppia recensione armena degli apoftegmi contenuta nelle « Vite dei santi Padri », Venezia 1855.
- Bu. E.A. WALLIS BUDGE, *The Paradise of the Holy Fathers*, trad. ingl. dal siriano, 2 volumi, Londra 1907.
- Ch. M. CHAÎNE, *Le manuscrit de la version copte des « Apophthegmata Patrum »*, testo copto e trad. fr., Il Cairo 1960.
- Dion. *Les Sentences des Pères du désert*, Solesmes 1966.
- Eth. Coll. *Collectio monastica*, testo etiopico e trad. latina di V. Arras, in « Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium » (CSCO), 238-239, Lovanio 1963.
- Eth. Pat. *Patericon aethiopice*, testo etiopico e trad. latina di V. Arras, in « Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium » (CSCO), 277-278, Lovanio 1967.
- Guy. *Les Apophthegmes des Pères du désert*, serie alfabetica, trad. fr. di J.-C. Guy, Bellefontaine 1966.
- M. MARTIN DE DUMIO o DE BRAGA, *Aegyptiorum Patrum Sententiae*, nell'appendice a *Vitae Patrum*, a cura di Rosweyde: PL, 74, coll. 381-394.

- N. Apoftegmi del manoscritto Coislin 126, pubblicati in parte da F. Nau in « Revue de l'Orient chrétien » (ROC), 1907-1913.
- Pa. PASCASIO, *Vitae Patrum*, VII: PL, 73, coll. 1025-1062.
- P.E. PAOLO EVERGETINOS, *Synagoghé ton theophthongon rematon kai didaskaliôn ton theophoron kai hagion aperon*, Venezia 1783, Costantinopoli 1861; ed. anastatica, Atene 1900-1901, 1957-1966.
- PG MIGNE, *Patrologia greca*.
- P.G. PELAGIO e GIOVANNI, *Vitae Patrum*, V-VI: PL, 73, coll. 855-1022.
- PL MIGNE, *Patrologia latina*.
- Poemen, 10 I nomi di persona seguiti da un numero rinviano all'*Alphabeticon* pubblicato da Cotelier e ripubblicato nel volume 65 della *Patrologia greca* di Migne.
- R. RUFINO, *Vitae Patrum*, III: PL, 73, coll. 739-810.
- S. Testi inediti pubblicati da K.-C. Guy in *Recherches sur la tradition grecque des « Apophtegmata Patrum »*, « Subsidia Hagiographica », 36, Bruxelles 1962.
- V.P. *Vitae Patrum*, a cura di Rosweyde: PL, 73-74.

I.

DETTI

DI DIO

« Se l'uomo non dice nel suo cuore: "Dio e io siamo soli al mondo", non avrà mai riposo », disse l'abate Alonio.

*

Diceva l'abate Mios: « Obbedienza per obbedienza. Se uno obbedisce a Dio, Dio gli obbedisce ».

*

« Se l'uomo lo volesse, una sola giornata, dal mattino alla notte, gli basterebbe per raggiungere la misura della divinità », disse l'abate Alonio.

*

Un anziano disse: « Se vuoi vivere, o uomo, secondo la legge di Dio, avrai per protettore l'autore stesso di quella legge ».

N., 75 *

Un anziano diceva: « Se il tuo pensiero dimora in Dio, la forza di Dio dimora in te ».

N., 377 *

Un anziano disse: « Non feci mai un passo senza sapere dove posassi il piede. Mi fermavo a riflettere, senza cedere, sino a che Dio non mi prendesse per mano ».

N., 485 (P.E., III, 31, 11) *

L'abate Mosè disse: « Tutto quello che può pensare un uomo su quanto è sotto il cielo e su quanto è sopra il cielo, è inutile. Solo colui che persevera nel ricordo di Gesù è nella verità ».

N., 501 (P.E., IV, 5, 66) *

Un anziano disse: « Lo sforzo e la sollecitudine di non peccare hanno un solo scopo: non scacciare dalla nostra anima Dio che vi abita ».¹

N., 650 *

L'anima dell'uomo è un pane, l'anima celeste lo mangia.²

Eth. Coll., 13, 64

Un anziano disse: « Faccio ciò di cui l'uomo ha bisogno: temere il giudizio di Dio, odiare il peccato, amare la virtù, e pregare Dio senza intermissione ».³

Un anziano ha detto: « Quanto uno si sarà reso folle per il Signore, altrettanto il Signore lo renderà saggio ».

L'abate Iperechio ha detto: « Abbi sempre nello spirito il Regno dei Cieli, e presto l'avrai in eredità ».

Iperechio, 7

Gregorio disse: « Che la tua opera sia pura per la presenza del Signore e non per l'ostentazione ».

Eth. Pat., 324

Si domandò al nostro santo padre Atanasio,⁴ l'arcivescovo di Alessandria: « In qual modo il Figlio è uguale al Padre? ». Rispose: « Come la vista nei due occhi ».

N., 1

Un anziano disse: « Giuseppe d'Arimatea prese il Corpo di Gesù e lo mise in una sindone monda e in un sepolcro nuovo, cioè in un uomo nuovo.⁵ Che ciascuno abbia gran cura di non peccare per non oltraggiare Dio che abita in lui, e per non scacciarlo dalla sua anima. La manna fu data a Israele per nutrirsi nel deserto, ma al vero Israele è stato dato il Corpo di Cristo ».

N., 24

Un anziano disse: « Colui che ha peccato contro Dio deve guardarsi da ogni relazione umana finché abbia la convinzione di aver ritrovato l'amicizia di Dio; poiché l'amore dell'uomo ci distoglie dall'amore di Dio ».

P.E., I, 22, 14

Un anziano diceva: « Un uomo non può essere buono anche se ne ha la volontà e se vi si applica con tutte le sue forze, se Dio non abita in lui, poiché nessuno è buono se non Dio ».

P.E., IV, 22, 5

Un anziano disse: « Dio abita in colui nel quale non penetra niente di estraneo ».⁶

Bu., I, 147

Un anziano diceva: « Sopporta obbrobrio e afflizione per il nome di Gesù con umiltà e cuore contrito. E mostra davanti a lui la tua debolezza ed egli diverrà la tua forza ».

Bu., I, 228

L'abate Amun disse: « Sopporta ogni uomo come Dio ti sopporta ».

Bu., II, 373

Un anziano disse: « Se l'uomo fa la volontà del Signore, non finisce mai di udire la voce interiore ».

Eth. Coll., 13, 11

...L'abate Giacomo disse [a un fratello]: « Forza il tuo cuore a venire dal Signore ». E il fratello disse: « Come, padre mio? ». L'anziano gli rispose: « Come Gesù forzò i suoi discepoli a salire sulla barca, nello stesso modo tu forza il tuo cuore a venire dal Signore ».

Eth. Coll., 13, 71

L'abate Giovanni ha detto: « Questa parola è scritta nel Vangelo: "Quando Gesù chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro, le sue mani e i suoi piedi erano legati e il suo viso cinto da un lino; Gesù lo sciolse e lo congedò". Noi dunque abbiamo le mani e i piedi legati e il nostro viso è stato coperto con un lino dalle mani del nemico.⁷ Se dunque ascoltiamo Gesù, Egli ci slegnerà da tutto questo e ci libererà dalla schiavitù di tutti questi cattivi pensieri. Saremo allora figli del Signore, riceveremo le promesse in eredità e saremo figli del Regno Eterno ».

Eth. Coll., 14, 42

DELL'ORAZIONE

Non appena ti levi dopo il sonno, subito, in primo luogo, la tua bocca renda gloria a Dio e intoni cantici e salmi poiché la prima preoccupazione alla quale lo spirito si apprende fin dall'aurora, esso continua a macinarla come una mola per tutto il giorno, sia grano, sia zizzania. Perciò sii sempre il primo a gettar grano, prima che il tuo nemico getti zizzania.

N., 592/43 *

Accadde un giorno che gli anziani si recassero dall'abate Abraham, il profeta della regione. Lo interrogarono sull'abate Banè, dicendo: « Ci siamo intrattenuti con abba Banè sulla clausura nella quale egli si trova adesso; ci ha detto queste gravi parole: Egli stima tutta l'ascesi e tutte le elemosine che ha fatto nel suo passato come una profanazione ». E il santo vegliardo Abraham rispose loro e disse: « Ha parlato rettamente ». Gli anziani si rattristarono per via della loro vita che era anch'essa a quel modo.

Ma l'abate Abraham disse loro: « Perché affliggervi? Durante il tempo, in effetti, nel quale abba Banè distribuiva le elemosine, sarà arrivato a nutrire forse un villaggio, una città, una contrada. Ma ora è possibile a Banè levare le sue due mani affinché l'orzo cresca in abbondanza nel mondo intero. Gli è anche possibile, ora, chiedere a Dio di rimettere i peccati di tutta questa generazione ». E gli anziani, dopo averlo udito, si rallegrarono che vi fosse un supplice che intercedeva per loro.⁸

Ch., 249 *

Un fratello si recò presso un anziano che abitava al Monte Sinai e gli domandò: « Padre, dimmi come si deve pregare, perché ho molto irritato Id-dio ». L'anziano gli disse: « Figliuolo, io quando prego parlo così: Signore, accordami di servirti come ho servito Satana e di amarti come ho amato il peccato ».

N., 524 *

Se sei lento ad alzarti la notte per la liturgia, non dare nutrimento al tuo corpo, perché la Scrittura dice: « Il pigro non mangi neppure ». E io ti dico: come nel mondo colui che ruba incorre in una severa condanna, uguale condanna è riservata da Dio a chiunque non si alzi per la sua liturgia, salvo nel caso di malattia o di grande lavoro, benché dal malato come dal lavoratore Dio esiga una liturgia spirituale, perché essa può essere offerta a Dio facendo a meno del corpo.⁹

N., 592/18

L'abate Evagrio diceva: « Se ti vien meno il coraggio, prega. Prega con timore e tremore, con ardore, sobrietà e vigilanza. Così bisogna pregare, soprattutto a motivo dei nostri nemici invisibili che sono malvagi e accurati nel male, perché principalmente su questo punto essi ci porranno ostacoli ».

Rerum Monasticae Rationes, 11 (P.G., 40, 1264 b) *

L'abate Macario, interrogato su come si debba pregare, rispose: « Non è necessario parlare molto nella preghiera, ma stendiamo sovente le mani¹⁰ e diciamo: "Signore abbi pietà di noi, come tu vuoi e come tu sai". Quando la tua anima è in angustie, di': "Aiutami". E Dio ci farà misericordia, perché sa quello che a noi conviene ».

Macario, 19

Gli anziani dicevano: « La preghiera è lo specchio del monaco ».

Un fratello andò a visitare uno dei padri della laura di Suca sopra Gerico e gli disse: « Allora, Abba, come stai? ». L'anziano rispose: « Male ». Il fratello disse: « Perché, Abba? ». L'anziano rispose: « Perché sono trent'anni che mi tengo ritto davanti a Dio durante la mia preghiera, e ora maledico me stesso dicendo a Dio: "Non aver pietà di tutti quelli che commettono iniquità", e "Maledetti quelli che si allontanano dai tuoi comandamenti". E io che sono un bugiardo dico ogni giorno a Dio: "Danna tut-

ti quelli che mentono". E io che ho del rancore contro mio fratello, dico a Dio: "Perdonami come anche noi perdoniamo". Ed io che metto ogni mia preoccupazione nel mangiare, dico: "Ho dimenticato di mangiare il mio pane". E dormendo sino al mattino, vado salmodiando: "Nel mezzo della notte mi sono svegliato per confessarti". Non possiedo assolutamente alcuna compunzione e dico: "Ho penato nel mio pianto e le lacrime hanno preso il posto del pane, giorno e notte". E mentre ho nel cuore pensieri perversi, dico a Dio: "La meditazione del mio cuore è davanti a te sempre". Ed io che non digiuno assolutamente, dico: "I miei ginocchi si sono indeboliti causa il digiuno". E pieno d'orgoglio e di godimento della carne mi rendo ridicolo salmodiando: "Guarda la mia umiltà e la mia pena e rimettimi tutti i miei peccati". E io che non sono ancora pronto dico: "Il mio cuore è pronto, o Dio". E, in una parola, tutto il mio Ufficio e la mia preghiera tornano a me in rimprovero e in vergogna». Il fratello disse all'anziano: «Penso, Abba, che Davide disse tutto ciò per se stesso». Allora l'anziano disse piangendo: «Che dici, fratello? Di certo, se noi non osserviamo ciò che salmodiamo di fronte a Dio, andiamo in perdizione».

N., 587 (P.E., IV, 13, 11-15)

Se fai il tuo lavoro manuale nella cella e viene l'ora della preghiera, non dire: «Finirò i miei ramoscelli e il piccolo cesto e dopo mi alzerò», ma alzati subito e rendi a Dio il debito della preghiera; diversamente prenderai a poco a poco l'abitudine di tra-

scurare la tua preghiera e il tuo Ufficio e la tua anima diventerà deserta di ogni opera spirituale e corporale. Poiché è dall'alba che si mostra la tua volontà.

N., 592/47 (P.E., II, 10, 4)

Un anziano diceva: «Non far mai nulla senza pregare e non avrai rimpianti».

Bu., II, 192 *

L'abate Epifane diceva: «Conosci te stesso, e non cadrai mai. Procura lavoro alla tua anima, cioè la preghiera continua e l'amore di Dio, prima che un altro non le procuri cattivi pensieri; e prega affinché lo spirito d'errore si allontani da te».

Bu., II, 439

Un anziano diceva: «Come una sola bocca non può pronunciare nello stesso momento due parole talché siano riconosciute e capite, così è della preghiera impura che un uomo fa udire davanti a Dio».

Bu., II, 506

I fratelli dicono: «Quale è la preghiera pura?». Il vecchio dice: «Quella che è breve in parole e grande in opere. Poiché se le opere non superano la richiesta non sono che parole vuote, solamente che non dà frutto. Se non fosse così, perché ci accadrebbe di chiedere senza ricevere, mentre la

grazia sovrabbonda di misericordia? Diverso è, del resto, il modo dei penitenti, diverso il modo degli umili; i penitenti sono mercenari, gli umili, figli ».

Bu., II, 563

COME SALVARMI?

L'abate Pambo domandò all'abate Antonio: « Che devo fare? ». « Non fidarti della tua giustizia », rispose l'anziano, « non rimpiangere ciò che è passato, e custodisci la lingua e il ventre ».

Antonio, 6

San Gregorio disse: « Dio esige tre cose da ciascun uomo che abbia ricevuto il battesimo: per l'anima la retta fede, per la parola la sincerità, per il corpo la castità ».

Gregorio, 1

L'abate Cassiano racconta questo episodio dell'abate Giovanni, un tempo igumeno del Gran Monastero: l'abate era in punto di morte e lieto e di buon grado andava verso il Signore; i fratelli lo circondarono e gli chiesero di lasciare in eredità una parola utile e breve che permettesse loro di elevarsi fino alla perfezione in Cristo. L'abate sospirò e dis-

se: « Mai ho compiuto la mia volontà, mai ho insegnato cosa alcuna prima di averla io stesso messa in pratica ».

Cassiano, 5

Si racconta che l'abate Pambo, nell'ora della sua morte, dicesse ai fratelli che l'assistevano: « Da quando sono arrivato in questo deserto, e mi sono costruito una cella, e l'ho abitata, non ricordo d'aver mangiato del pane senza averlo guadagnato con le mie mani, né, sino ad ora, d'aver rimpianto una parola detta. Ed ecco che tuttavia mi presento al Signore come se non avessi mai neppure cominciato a servirlo ».

Pambo, 8

L'abate Pastor disse : « Principio dei mali è la disattenzione ».

Poemen, 43

Alcuni fratelli andarono dall'abate Felix in compagnia di secolari e gli chiesero di dir loro una parola. L'anziano taceva. A lungo pregato e a malincuore, disse: « Desiderate ascoltare una mia parola? ». « Sì, Padre », risposero. L'anziano disse dunque: « Ora non vi sono più parole. Quando i fratelli interrogavano gli anziani e facevano ciò che si diceva loro, Dio ispirava agli anziani le giuste parole. Adesso, poiché interrogano e non mettono più in pratica ciò che odono, Dio ha ritirato agli anziani la grazia della parola ed essi non sanno più che dire, perché

non c'è più nessuno che la osservi ». Udendo queste parole, i fratelli sospirarono e dissero: « Abba, prega per noi ».

Felix, 1

L'abate Giuseppe domandò all'abate Pastor: « Dimmi, come si fa per diventar monaco? ». L'anziano gli rispose: « Se vuoi trovare il riposo in questo mondo e nell'altro, in ogni occasione poni a te stesso questa domanda: "Chi sono io?". E non giudicare nessuno ».

Giuseppe di Panefo, 2

FUGE, TACE, QUIESCE ¹¹

L'abate Pastor diceva: « Quali che siano le tue pene, la vittoria su di esse sta nel silenzio ». ¹²

Poemen, 37

Un giorno che i fratelli si erano riuniti a Scete, alcuni anziani vollero mettere alla prova l'abate Mosè: si fecero sprezzanti e gli dissero: « Perché questa specie di etiope ¹³ viene tra noi? ». L'abate tacque udendo queste parole. Di ritorno dall'assemblea, quelli che lo avevano ingiuriosamente trattato gli dissero: « Non sei turbato? ». Egli rispose: « Sono turbato, ma non dico niente ».

Mosè, 3

Un fratello disse all'abate Pastor: « Se vedo qualche cosa, a tuo parere, posso parlarne? ». L'anziano rispose: « Sta scritto: "Chi risponde prima d'aver ascoltato, fa una sciocchezza, per sua confu-

sione". Parla dunque se ti si interroga; altrimenti, taci ».

Poemen, 45

Un anziano disse: « La *xeniteia* abbracciata per Dio è buona se è accompagnata dal silenzio, poiché con la libertà di parola non vi è più *xeniteia* ».

Pa., 32, 5

Alcuni fratelli di Scete vollero vedere l'abate Antonio. Salirono su una barca, e lì trovarono un anziano che anche lui voleva andare da Antonio, ma i fratelli non ne sapevano niente. Seduti sulla barca, conversavano sui detti dei padri, sulle Scritture e sui loro lavori manuali. L'anziano invece stava in silenzio. Giunti al porto, si accorsero che anche l'anziano andava dall'abate. Arrivati da Antonio, questi disse: « Avete trovato un buon compagno di strada in questo anziano! ». E al vecchio: « E tu ti sei trovato con dei buoni fratelli, Padre! ». L'anziano rispose: « Sì, d'accordo, ma la loro casa non ha porte: entra chi vuole nella stalla e slega l'asino! ». Parlava così perché i fratelli dicevano tutto quello che passava loro per la testa.

Antonio, 18

Quando l'abate Arsenio¹⁴ abitava a Canope, una vergine di famiglia senatoriale molto ricca e timorata di Dio venne da Roma per vederlo. Accolta dall'arcivescovo Teofilo, ella gli domandò d'insistere con l'anziano, perché la ricevesse. L'arcivescovo si

recò da quest'ultimo e gli disse: « Una dama di famiglia senatoriale viene da Roma e desidera vederti ». Ma l'anziano non la volle vedere. Quando seppe la risposta, la dama fece sellare la sua cavalcatura e disse: « Ho fiducia che Dio mi permetterà di vederlo, perché non sono venuta a vedere un uomo: ce ne sono molti nella nostra città. Sono venuta a vedere un profeta ». Quando ella arrivò presso la cella dell'anziano, per una divina disposizione egli si trovava sulla soglia. Vedendolo, la donna si gettò ai suoi piedi. Indignato, egli la rialzò e le disse fissandola: « Ebbene! se vuoi vedere il mio volto, guardalo! ». Ma ella, confusa, non lo guardò. Il vegliardo aggiunse: « Non hai inteso parlare delle mie opere? Quelle bisogna guardare! Perché hai osato fare una simile traversata? Non sai di essere una donna e che non devi affatto uscire? Ritornerai a Roma adesso, per raccontare che hai visto Arsenio e per fare del mare una via che porterà altre donne? ». « Se è volontà di Dio che io ritorni a Roma », ella rispose, « non permetterò a nessuna donna di venir qui. Prega per me e ricordati sempre di me ». Ed egli rispose: « Prego Dio di cancellare il tuo ricordo dal mio cuore ». A queste parole ella si ritirò turbata. E rientrata a Roma si ammalò di dolore. L'arcivescovo, avvertito, andò a consolarla e s'informò del suo male. « Ah », ella gli disse, « se soltanto non fossi stata là! Ho detto al vegliardo: "Ricordati di me", ed egli mi ha risposto: "Io prego Dio di cancellare il tuo ricordo dal mio cuore!". Ne muoio di dolore ». « Non sai di essere una donna », gli rispose l'arcivescovo, « e che il nemico combatte i santi per mezzo della donna? Per questo il vegliardo ti ha parlato

così. Ma pregherà di continuo per la tua anima ». Così guarì il suo cuore, ed ella se ne ritornò a casa con gioia.

Arsenio, 28

L'abate Arsenio, quando era ancora a Palazzo, così pregò: « Signore, conducimi verso la salvezza ». Udì allora una voce che gli disse: « Arsenio, fuggi gli uomini e sarai salvo ». Dopo che fu entrato nella vita monastica, pregò ancora nello stesso modo, e intese la voce dire: « Arsenio, fuggi, taci e pratica l'*hesychia*. Sono queste le radici del non peccare ».¹⁵

Arsenio, 1-2

L'arcivescovo Teofilo, di beata memoria, venne un giorno con un magistrato dall'abate Arsenio. L'arcivescovo lo interrogò per ascoltare la sua parola. L'anziano stette un momento in silenzio, poi disse: « Se vi dico una parola, voi la osserverete? ». Lo promisero. L'anziano disse allora: « Se voi sentite dire: là sta Arsenio, non andatevi! ».

Arsenio, 7

L'abate Arsenio arrivò un giorno presso un canneto agitato dal vento. L'anziano disse ai fratelli: « Che cosa è che si muove così? ». « Sono le canne », risposero. « In verità, se qualcuno si mantiene nell'*hesychia* e ascolta il grido di un uccello, il suo cuore non possiede più l'*hesychia*. Più ancora voi, che siete agitati come queste canne ».

Arsenio, 25

Un anziano ha detto: « Bisogna fuggire tutti gli artefici d'iniquità senza eccezione, siano amici o parenti, posseggano dignità di sacerdoti o di principi; perché evitare la loro compagnia ci procurerà l'intimità e l'amicizia di Dio ».

P.E., I, 23, 2

« A che cosa mi serve piacere agli uomini, se irritato il Signore mio Dio? Testimone il divino Apostolo che disse: "Se piacessi ancora a degli uomini, non sarei il servo di Cristo".¹⁶ Preghiamo dunque dinanzi al Signore, dicendo: "Gesù, nostro Dio, guardaci dalle loro lodi e dalle loro critiche". E non facciamo niente per piacer loro, perché le loro lodi non possono farci entrare nel Regno dei Cieli, né le loro critiche hanno il potere di impedirci d'entrare nella vita eterna, seppure non hanno proprio quello di farci entrare in essa. Sappiate dunque, o prediletti, che noi dovremo rendere conto di ogni parola inutile; fuggiamo dunque, come si fugge davanti a un serpente ».

P.E., III. 44, 1-6

Disse un anziano: « È la stessa cosa, per un monaco, voler entrare in lite con un avversario o con il diavolo ».

M., 85

Disse un anziano: « Senza la sorveglianza delle labbra è impossibile all'uomo progredire anche in

una sola virtù; poiché la prima delle virtù è la sorveglianza delle labbra ».

M., 96

Un anziano diceva: « Il silenzio è pieno di ogni vita, ma la morte è nascosta nei copiosi discorsi ».

Bu., II, 459

L'abate Isaia disse: « Ama tacere piuttosto che parlare, poiché il silenzio tesauroizza, ma il parlare disperde ».

Arm., I, 583 (66) B

DELL'UMILTA

Un fratello interrogò un anziano: « Che devo fare, poiché la vanagloria mi attanaglia? ». L'anziano gli rispose: « Hai ragione, perché sei tu che hai fatto il cielo e la terra ».¹⁷ Il fratello, toccato dalla compunzione, disse: « Perdonami, non ho fatto nulla ».

N. 483 (P.E., III, 29, 24)

Un fratello domandò all'abate Poemen se era meglio vivere in disparte o con il prossimo. Il vecchio rispose: « Colui che biasima sempre e solo se stesso può vivere in qualsiasi luogo. Ma se glorifica se stesso, allora non reggerà in nessun luogo ».

Pa., 12, 1 *

Un anziano disse: « Non colui che denigra se stesso è umile, ma colui che riceve con gioia le ingiurie, gli affronti e le critiche del prossimo ».

N., 505 (P.E., II, 2, 19) *

L'abate Pastor disse: « L'uomo deve respirare incessantemente l'umiltà e il timor di Dio, come il soffio che inala ed espelle attraverso le narici ». ¹⁸

L'arcivescovo Teofilo si recò un giorno al Monte di Nitria e l'abate del Monte gli venne incontro. « Abba », gli chiese l'arcivescovo, « che hai trovato di più vantaggioso in questa via? ». L'anziano rispose: « Accusarmi e riprendermi senza tregua ». « Non vi è, in effetti, altra via », replicò l'arcivescovo.

Teofilo, 1 *

L'abate Antonio disse all'abate Pastor: « La grande opera dell'uomo è di gettare la colpa su se stesso dinanzi a Dio e attendersi la tentazione sino all'ultimo soffio della sua vita ».

Antonio, 4

Un fratello interrogò l'abate Sisoe: « Vedo, esaminandomi, che il ricordo di Dio non mi lascia mai ». L'anziano gli disse: « Non è una gran cosa che la tua anima sia con Dio. Sarebbe grande se tu ti accorgessi che sei inferiore a tutte le creature. Questo pensiero unito al lavoro corporale: ecco ciò che corregge e conduce all'umiltà ».

Sisoe, 13

Un anziano diceva: « Se noi ci applichiamo all'umiltà, non avremo bisogno del castigo. Molti mali

ci vengono causa l'orgoglio. Difatti, se l'angelo di Satana è stato dato all'Apostolo per castigarlo, per paura che egli si sollevi, ¹⁹ a maggior ragione, a noi che viviamo nell'orgoglio, è Satana stesso che sarà dato, per farci calpestare sino a che ci umiliamo ».

P.E., III, 33, 2

L'abate Antonio scrutava la profondità dei giudizi di Dio; e domandò: « Signore, perché alcuni muoiono dopo breve vita, mentre altri giungono all'estrema vecchiezza? Perché alcuni mancano di tutto, e altri abbondano di ogni bene? Perché i malvagi sono ricchi, e i buoni schiacciati dalla povertà? ». Una voce gli rispose: « Antonio, occupati di te stesso: questi sono i giudizi di Dio e non ti è utile capirli ». ²⁰

Antonio, 2

L'abate Evagrio disse: « Il principio della salvezza è condannare se stessi ».

Evagrio-Nilo, *Capita Paraen.*, I (P.G., 79, 1249c)

L'abate Mosè disse al fratello Zaccaria: « Dimmi che cosa devo fare ». A queste parole, l'altro si gettò ai suoi piedi dicendo: « Padre, proprio tu mi interroghi? ». L'anziano riprese: « Credi, Zaccaria, figlio mio, ho visto lo Spirito Santo discendere su di te; per questo sono costretto a interrogarti ». Si tolse allora Zaccaria il cappuccio, lo mise sotto i piedi,

e calpestandolo disse: « Se non si è così calpestati, non si può essere monaci ».

Zaccaria, 3

Una volta l'abate Teodoro mangiava con i fratelli. Prendevano le coppe con rispetto e senza nulla dire, neanche il consueto « Perdonatemi ». Allora l'abate Teodoro disse: « I monaci hanno perduto il loro titolo di nobiltà (*eugenia*): la parola "Perdonatemi" ».

Teodoro di Ferme, 6

L'abate Olimpo di Scete era schiavo. Scendeva ogni anno ad Alessandria a portare il suo guadagno ai padroni. Questi gli venivano incontro per salutarlo, ma l'anziano metteva dell'acqua in una bacinella e la presentava per lavar loro i piedi. « No, Padre, non darti pena! », gli dicevano i suoi padroni. « So di essere vostro schiavo », rispondeva, « e vi ringrazio di lasciarmi libero di servire Dio. In cambio, vi laverò i piedi, e voi riceverete ciò che ho guadagnato ». Gli altri insistevano, e poiché non volevano cedere, Olimpo diceva loro: « Credetemi: se non volete prendere il mio danaro, rimango qui a servirvi ». Allora i padroni, pieni di deferenza, gli lasciavano fare quello che voleva; e alla sua partenza lo riaccompagnavano con onore e gli donavano il necessario perché distribuisse in vece loro delle elemosine. Tutto questo lo rese celebre a Scete.

Mios, 2

L'abate Pastor ha detto: « Prosternarsi davanti a Dio,²¹ non darsi alcuna importanza, mandare a spasso la propria volontà: ecco gli attrezzi con i quali l'anima può lavorare ».

Poemen, 36

L'abate Pastor ha detto: « Non darti importanza ma legati a colui che si comporta bene ».

Poemen, 73

L'abate Pastor disse: « Un fratello domandò all'abate Alonio che cosa fosse il disprezzo di sé. L'anziano rispose: "Consiste nell'abbassarsi al di sotto degli animali, e sapere che essi non saranno condannati" ».²²

Poemen, 41

L'abate Pastor ha detto: « L'umiltà è la terra che il Signore ha richiesto per compiere il sacrificio ».²³

N., 656

Un anziano disse: « Da qualunque prova tu sia colto, non incriminare se non te solo, dicendo: "M'è accaduto per mia colpa, causa i miei peccati" ».

N., 659 *

Un giorno alcune persone se ne andarono in Tebaide a visitare un anziano. Portavano con loro

un uomo tormentato dal demonio, affinché l'anziano lo guarisse. Dopo essersi fatto a lungo pregare l'anziano disse al demonio: « Esci da questa creatura di Dio! ». Il demonio rispose: « Me ne vado, ma voglio farti una domanda: "Dimmi: chi sono i capri e chi gli agnelli?" ». L'anziano gli rispose: « I capri, sono io; quanto agli agnelli, lo sa Iddio ». A queste parole il demonio urlò: « Mi ritiro a causa della tua umiltà! ». E subito se ne andò.

N., 307

Un anziano ha detto: « Sei giunto a serbare il silenzio? Non credere, tuttavia, di aver compiuto un atto di virtù. Di' piuttosto: "Sono indegno di parlare" ».

N., 321

Un anziano ha detto: « Se il mugnaio non copre gli occhi dell'animale che gira la macina, questi si volterà e mangerà il frutto del suo lavoro. Così, per una disposizione divina, noi abbiamo ricevuto un velo che ci impedisce di vedere il bene che facciamo, di beatificare noi stessi e di perdere così la nostra ricompensa. È anche per questo che di tanto in tanto siamo abbandonati ai pensieri impuri e non vediamo più che questi; ci condanniamo così ai nostri stessi occhi, e questi pensieri sono per noi un velo che copre il poco bene che facciamo. In effetti, quando l'uomo si accusa, non perde la sua ricompensa ».

N., 322

Un fratello domandò a un anziano: « Indicami una sola cosa da custodire, perché io ne viva! ». L'anziano gli disse: « Se puoi essere ingiuriato e sopportarlo, è una gran cosa, che supera tutte le virtù ».

N., 324

Un anziano ha detto: « La terra sulla quale il Signore ha comandato di lavorare è l'umiltà ».²⁴

N., 656

Un fratello disse a un anziano: « Se un fratello mi rivolge parole profane, mi permetti tu, Abba, di dirgli di non farlo? ». L'anziano gli disse: « No ». E il fratello disse: « Perché? ». L'anziano disse: « Poiché neppur noi siamo capaci di osservare questo, e c'è da temere che, dicendo al prossimo di non farlo, siamo trovati noi in procinto di farlo ». Il fratello disse: « Che si deve dunque fare? ». L'anziano gli disse: « Se sappiamo tacere, l'esempio basta al prossimo ».²⁵

N., 657

Fu domandato a un anziano: « Che cosa è l'umiltà? ». Egli disse: « Che, se tuo fratello pecca contro di te, tu lo perdoni prima che egli ti testimoni il suo pentimento ».

N., 658

Un fratello era assalito da molto tempo dal demone dell'impurità e malgrado molti sforzi non riu-

sciva a sbarazzarsene. Una volta, mentre era alla Sinassi, si sentì come d'abitudine tormentato dalla passione; decise dunque di trionfare sulla macchinazione del demonio e di chiedere ai fratelli di pregare per lui affinché fosse liberato. E, sprezzando ogni vergogna, si mise nudo davanti a tutti i fratelli e mostrò l'azione di Satana: « Pregate per me, padri e fratelli miei », disse, « perché sono quattordici anni che sono così combattuto »; e subito il combattimento si allontanò da lui, grazie all'umiltà che aveva mostrato.

P.E., I, 20, 21

Uno dei padri ha detto: « I padri entravano nell'intimore attraverso l'austerità, e noi, se possiamo, entriamo nel bene attraverso l'umiltà ».

P.E., I, 44, 11

Un anziano che abitava in Egitto diceva sempre: « Non c'è strada più breve che quella dell'umiltà ».

P.E., III, 38, 44

L'abate Sisoe ha detto: « Colui che lavora e pensa aver fatto qualche cosa, riceve quaggiù la sua ricompensa ».

Pa., 11, 6

Disse un anziano: « L'umiltà non è uno dei piatti del festino, ma il condimento che insaporisce tutti i piatti ».

M., 87

Ho udito riferire di un anziano che diceva: « A chi possiede l'umiltà di spirito, è data una corona sulla propria dimora e un coperchio sulla propria marmitta ».

Eth. Coll., 13, 58

L'abate Poemen ha detto: « L'anima non è umiliata in niente se tu non le razioni il pane, cioè se tu non la riduci a nutrirsi solamente del necessario ».

P.E., II, 15, 12

Si raccontava di un anziano che viveva nell'esicasmò nelle parti basse del paese e che aveva al suo servizio un laico cristiano. Accadde che il figlio di costui si ammalò. Il padre supplicò per molto tempo l'anziano d'andare a pregare per suo figlio e l'anziano partì con lui. Correndo avanti, il laico entrò nella sua casa e gridò: « Venite incontro all'anacoreta ». Quando l'anziano li vide venire da lontano con le fiaccole, gli venne l'idea di togliersi i vestiti, di tuffarsi nel fiume e di mettersi a lavarli restando nudo. Quando il suo servitore lo vide, pieno di vergogna disse alla gente: « Andatevene, perché l'anziano ha perduto il senno ». Poi andò da lui e gli domandò: « Abba, perché hai fatto questo? Tutti dicono: "L'anziano ha il diavolo in corpo" ». L'altro rispose: « Ecco precisamente quello che volevo ».²⁶

N., 61

Un vescovo d'una certa città cadde nella fornicazione per opera del demonio. Un giorno in cui ci

si riuniva in chiesa, e nessuno era a conoscenza del suo peccato, egli lo confessò davanti a tutto il popolo e disse: «Ho peccato». Poi depose il suo pallio sull'altare e disse: «Non posso più essere il vostro vescovo». Tutti piansero e gridarono: «Che questo peccato ricada su di noi, ma conserva l'episcopato». Egli rispose: «Voi volete che conservi l'episcopato, fate dunque ciò che vi dico». Fece chiudere le porte della chiesa, poi si distese faccia a terra davanti a una porta laterale e disse: «Colui che passerà senza calpestarmi con i piedi, non parteciperà a Dio». Fecero come lui chiedeva, e quando l'ultimo fu uscito, una voce venne dal cielo e disse: «Per la sua grande umiltà, gli ho rimesso il suo peccato».

N., 31

L'abate Giovanni, discepolo dell'abate Giacomo, disse: «Mio fratello Macario mi ha detto, mentre moriva: "Due cose che ho fatto in questo mondo mi tormentano: ho comprato una stuoia per un fratello e ne ho preteso su due piedi il prezzo, e tessendo ho fatto due paia di tovaglioli che ho lasciato inferiori alla misura, perché mancava un po' di filo"».

Eth. Coll. 13, 32

Un fratello interrogò uno dei padri su un pensiero blasfemo: «Abba, la mia anima è oppressa da un pensiero blasfemo, abbi pietà di me e dimmi da dove esso mi viene e ciò che devo fare». L'anziano rispose: «Questo pensiero ci viene perché noi spar-

liamo, disprezziamo e critichiamo; esso è soprattutto una conseguenza dell'orgoglio, della volontà propria, della negligenza nella preghiera, della collera e del furore, tutte cose che sono, precisamente, i segni dell'orgoglio. Difatti l'orgoglio ci fa entrare nelle passioni che ho enumerato, e da esse nasce il pensiero blasfemo. E se questo pensiero indugia nell'anima, il demone della blasfemia lo consegna al demone dell'impurità. Sovente lo conduce sino allo smarrimento dei sensi, e se l'uomo non li ritrova è perduto».²⁷

P.E., III, 30, 4-5

Si domandò ad abba Elia: «Con che cosa saremo salvati in questi tempi?». Egli rispose: «Ci salveremo per il fatto di non aver stima di noi stessi».

Ch., 271

DELLA CUSTODIA DELLA MENTE

L'abate Sisoe diceva: « Rettifica le inclinazioni del tuo corpo e per il cuore non ti sarà richiesto nulla ». ²⁸

Eth. Coll., 13, 91 *

Si domandò un giorno all'abate Agatone: « Che cosa è meglio: l'ascesi corporale o la custodia della mente? ». « Gli uomini », rispose, « sono come gli alberi; il lavoro del corpo ne è il fogliame e la custodia della mente ne è il frutto: ora, tutti gli alberi che non danno frutto, sta scritto, saranno tagliati e gettati nel fuoco. ²⁹ In vista dei frutti, dunque, bisogna sorvegliare quello che accade in noi, vale a dire, custodire la nostra mente. Abbiamo anche bisogno dell'ombra e della bellezza del fogliame, che rappresentano l'ascesi corporale ». Del resto l'abate Agatone era molto accorto e infaticabile nel lavoro; bastava a se stesso in tutto; assiduo al

lavoro manuale, si accontentava di poco cibo e di semplici vesti.

Agatone, 8, 10

Un anziano disse: «Credete forse che Satana voglia introdurre in voi tutti i pensieri? No, è per mezzo di un pensiero solo che vince l'anima e spera condurla a perdizione. Egli abbandona in essa quell'unico pensiero, non occorre altro. Attenti dunque a non mostrar compiacenza verso un solo cattivo pensiero».³⁰

Eth. Coll., 13, 31 *

Disse un anziano: «Compito del monaco è veder giungere fin da lontano i propri pensieri».

M., 64 *

Si racconta che vi era alle Celle un anziano di dura ascesi. Un giorno che recitava l'Uffizio, un sant'uomo venne alla sua cella, e dall'esterno lo udì che si adirava contro i propri pensieri. «Fino a quando», diceva, «per una sola parola continuerò a perdere tutto il resto?». Quello che stava fuori immaginò che l'anziano stesse disputando con qualcun altro: bussò, onde entrare e riportare tra di loro l'accordo. Entrando, però, vide che oltre il vecchio non c'era nessuno. E poiché con lui parlava schietto, gli domandò: «Abba, con chi ti accapigliavi?». «Con i miei pensieri», gli fu risposto. «Ecco, ho mandato a memoria quattordici libri, e fuori di qui

non ho udito che una sola, povera parola. E quando mi sono ritrovato a compiere l'opera di Dio, tutto avevo dimenticato: solo quell'unica, povera parola era nella mia mente al momento di adempiere all'Uffizio. Ecco perché mi accapigliavo con i miei pensieri».

N., 227 *

Un fratello interrogò uno dei padri: «Ci si macchia se si pensano cose riprovevoli?». Dopo aver esaminato la cosa tra loro, alcuni padri dissero: «Sì, certamente ci si macchia». Altri invece dissero: «No, se ci si macchiasse la salvezza diventerebbe impossibile perché noi siamo deboli; al contrario, è possibile salvarsi dal momento che noi non compiamo, corporalmente, ciò che pensiamo». Il fratello che aveva posto la domanda giudicò che queste risposte discordanti dei padri non gli erano sufficienti. Se ne andò da un anziano di maggiore esperienza e lo consultò su questo punto. L'anziano gli rispose: «Si chiedono compiti a ciascuno secondo la sua misura». Il fratello insistette: «Te ne prego nel nome del Signore, spiegami questa parola». Il vegliardo disse: «Supponiamo che si trovi qui un vaso e che non lo si possa vedere senza desiderarlo. Due fratelli entrano; uno ha ottenuto grandi virtù con l'ascesi della vita, l'altro poche. Se lo spirito del monaco perfetto si turba nel vedere questo vaso e se si dice: "Voglio averlo immediatamente", ma ricaccia il desiderio, non resta macchiato. Quanto a colui che non è ancora giunto a un alto grado di virtù, se brama questo vaso e ne rimugina a lungo il pensiero

perché il desiderio ve lo spinge, ma di fatto non lo ruba, neppure lui si macchia ».

N., 216

Un fratello disse all'abate Sisoe: « Perché le mie passioni non si allontanano? ». « Gli strumenti delle passioni sono in te », gli rispose, « ma se renderai loro i loro pegni, se ne andranno ».

Sisoe, 6

L'abate Geronte di Petra disse: « Molti di coloro che sono tentati dalle voluttà del corpo non peccano con il corpo, ma commettono impurità nel pensiero. E pur conservando la verginità del corpo commettono impurità nella loro anima. Dunque, miei diletti, fate come sta scritto: "Ciascuno custodisca il suo cuore con attenta vigilanza" ».

Geronte, 1

Un fratello domandò all'abate Arsenio: « Che cosa devo fare, Abba? Un pensiero mi angustia: poiché non riesci né a digiunare né a lavorare, visita almeno gli ammalati. Questo merita ricompensa ». L'anziano riconobbe in ciò la semente del diavolo: « Su », gli rispose, « mangia, bevi, dormi; soltanto, non uscire dalla tua cella ». Sapeva infatti che la fedeltà alla cella rende il monaco tale quale deve essere. Tre giorni dopo, il fratello fu colto dall'accidia. Trovando poi qualche piccola palma, la spezzò, e il giorno dopo si mise a farne una corda. Quando ebbe fame, si disse: « Ecco qualche altra piccola

palma: terminiamole e poi mangerò ». Fatto questo, si disse ancora: « Voglio leggere un poco, e poi mangio ». E, dopo aver letto: « Recitiamo qualche breve salmo, e dopo mangeremo senza scrupoli ». E così, con l'aiuto di Dio, progrediva a poco a poco, sino a diventare ciò che doveva essere, e padroneggiando i suoi cattivi pensieri, ne trionfò.

N., 195 (Arsenio, 11)

Un fratello, perseguitato dal pensiero di lasciare il monastero, se ne aperse con il suo abate. Questi rispose: « Rimani in cella, da' il tuo corpo in pegno ai quattro muri della tua cella. Non preoccuparti di quel pensiero. Che il tuo pensiero vada dove vuole, ma che il tuo corpo non esca dalla cella ».³¹

N., 205 *

L'abate Ammon interrogò l'abate Pastor sui pensieri impuri e i vani desideri del cuore umano. L'abate rispose: « Un'ascia può vantarsi di far qualcosa senza colui che se ne serve per tagliare?³² Ebbene tu non coltivare questi pensieri ed essi saranno senza effetto su di te ».

Poemen, 15

Anche l'abate Giuseppe interrogò l'abate Pastor sui pensieri impuri. L'abate Pastor gli rispose: « Se si chiude un serpente o uno scorpione in un vaso e poi lo si tappa, dopo un certo tempo finirà per soffocare. Lo stesso avviene per i cattivi pensieri

che il demonio fa germogliare in noi; a poco a poco sono soffocati dalla pazienza di colui che li ha avuti ».

Poemen, 21

Un fratello visitò l'abate Pastor e gli disse: « Mi vengono molti pensieri e mi mettono in pericolo ». L'anziano lo portò allora all'aria aperta e gli disse: « Distendi il tuo abito e chiudici dentro il vento! ». Il fratello gli rispose: « Questo non lo posso fare! ». « Dunque », rispose l'anziano, « se non puoi far questo, ancor meno potrai impedire il sorgere di quei pensieri; ma ciò che puoi fare è resistere loro ».

Poemen, 28

Un fratello interrogò un anziano: « Che fare? Una moltitudine di pensieri mi fa guerra e non so come resistere ». Disse l'anziano: « Non lottare mai contro tutti, ma contro uno solo. Poiché tutti i pensieri dei monaci hanno una testa sola.³³ Bisogna dunque esaminare quale sia realmente quell'unico pensiero e quale la sua natura, poi lottare contro di esso. Allora tutti gli altri pensieri perderanno la loro forza ».

N., 219 *

Quando l'abate Pastor si preparava a uscire per l'Uffizio, sedeva dapprima in disparte per circa un'ora onde sbrogliare i propri pensieri. Poi usciva.³⁴

Poemen, 32 *

« A ogni pensiero che ti sopravviene », dicevano i vecchi, « tu domanda: "Sei dei nostri o vieni dal nemico?". E non potrà non confessartelo ».

*

Un anziano ha detto: « L'oblio è la radice di tutti i mali ».

N., 65

Un fratello assillato dai cattivi pensieri era molto addolorato e, per grande umiltà, diceva: « Io, con tali pensieri, non sono in grado di ottenere salvezza ». Se ne andò dunque presso un grande anziano e gli raccomandò di pregare perché questi pensieri gli fossero tolti. L'anziano gli disse: « Questo non ti è utile, figlio mio ». Ma lui insisteva con violenza. E come costui ebbe pregato, Dio tolse la lotta al fratello; e subito egli cadde nella presunzione e nell'orgoglio. E se ne andò a pregare l'anziano che gli ritornassero i pensieri e l'umiltà che aveva.

N., 584 (P.E., IV, 11, 1-4)

Se tu sei assillato dai pensieri impuri, non nasconderli, ma raccontali subito al tuo padre spirituale e così dominali. Poiché, nella misura in cui si nascondono i propri pensieri, essi si moltiplicano e prendono forza. Allo stesso modo di un serpente che esce dalla sua tana e subito fugge correndo, così i pensieri malvagi una volta palesati dileguano subito. E come un verme in un legno, così i cattivi pensieri

corrompono il cuore. Chi palesa i propri pensieri è rapidamente guarito; chi li nasconde fa peccato d'orgoglio. Poiché, se non hai abbastanza fiducia in qualcuno per svelargli le tue lotte, questa è la prova che non hai l'umiltà. Poiché a colui che è umile tutti appaiono come santi e buoni, mentre considera se stesso come l'unico peccatore. D'altronde, se qualcuno invoca Dio con tutto il suo cuore e interroga un uomo sui propri pensieri, l'uomo gli risponde o piuttosto è Dio che per la mediazione dell'uomo risponde come si deve, lui che aprì la bocca dell'asina di Balaam, anche se l'interrogato è indegno e peccatore.

N., 592/50 (P.E., I, 20, 11)

Un fratello domandò a un anziano: « Che devo fare, Abba, per combattere i pensieri che vengono dalle passioni? ». Egli rispose: « Prega il Signore, affinché gli occhi della tua anima vedano gli aiuti che Dio manda all'uomo per fargli da baluardo e proteggerlo ».³⁵

M., 4

Un fratello domandò a un anziano: « Che devo fare quando i miei pensieri mi turbano? ». Egli rispose: « Di' loro: "Ciò mi riguarda? Che ho da fare con voi?". E avrai il riposo. Non contarti per niente, butta la tua volontà dietro te, sii senza alcuna preoccupazione, e i pensieri fuggiranno lontano da te ».

M., 40

Un fratello interrogò un anziano e gli disse: « Che vuoi che faccia di questi cattivi pensieri che penetrano nel mio cuore? ». L'anziano gli rispose: « Vedi il vestito che riponi in una cassapanca e dimentichi là, senza toglierlo né sbatterlo: sarà perduto, non sarà più di alcuna utilità a nessuno. Ma se tu sbatti il vestito e lo porti costantemente, non si rovinerà ma durerà. Così è per i cattivi pensieri, se tu parli loro e te ne compiacci, essi spingeranno sempre più la loro radice nel tuo cuore, cresceranno e non se ne andranno più. Se, al contrario, tu non gli parli e se, anziché compiacertene, li hai in odio, periranno e usciranno dal tuo cuore ».

Eth. Coll., 14, 47

Un anziano parlò intorno ai pensieri impuri: « È per negligenza che noi li tolleriamo; perché se fossimo convinti che Dio abita in noi, mai vi introdurremmo qualcosa di estraneo: il Signore Cristo, che vive in noi e con noi, è testimone della nostra vita. Per questo noi che lo portiamo e lo contempliamo, non dobbiamo trascurarci ma santificarci, poiché egli stesso è santo. Teniamoci sulla Pietra, e il fiume potrà rovesciare contro di noi le sue onde, si sarà senza timore e non si potrà cadere. Canta l'anima tranquilla: "Quelli che hanno fiducia nel Signore, somigliano al monte Sion: mai sarà scosso colui che abita Gerusalemme" ».³⁶

N., 78-79

DEL MAESTRO SPIRITUALE³⁷

Si diceva degli Scetioti che se taluno sorprende la loro pratica, vale a dire arrivava a conoscerla, essi non la tenevano più per una virtù ma per un peccato.

P.E., III, 26, 20 *

Se interroghi un padre a proposito dei tuoi pensieri, prega prima Dio e di': « Signore, metti ciò che vuoi nella bocca dell'anziano, affinché me lo dica. Poiché io riceverò come dalla tua bocca, Signore, ciò che mi verrà da lui. Rafforzalo, Signore, nella tua verità, affinché io impari dal tuo mediatore la tua volontà ». E custodisci [in cuore] ciò che ti dice il padre, con cura e timore.

N., 592/58

Un fratello interrogò un anziano: « È bene andare a trovare gli anziani, o è meglio rimanere in cella? ». Gli rispose: « Regola dei padri antichi era

visitare gli anziani, i quali giustamente ordinavano di rimanere in cella ».

N., 613 *

Si diceva dell'abate Arsenio che nessuno poté dire mai come vivesse.

N., 15 (S. 20) *

Un anziano disse a un altro anziano che era caritatevole e frequentava monaci e secolari: « La lampada molto rischiara, ma brucia il proprio lucignolo ».

N., 18

Si raccontava di un anziano, che abitava con alcuni fratelli, che egli diceva loro una sola volta di fare una cosa e se non la facevano, egli stesso si levava e la faceva, senza collera.

N., 128

Un santo uomo diceva: « Se tu dici una parola di vita, dilla con compunzione e lacrime a colui che ascolta. Se no, non dirla, per non morire restando senza profitto, con parole che ti sono estranee, pur volendo salvare altri ».

N., 433 (P.E., IV, 38, 6)

Un anziano diceva: « Sii come un cammello: porta il carico dei tuoi peccati e, attaccato alla briglia, segui i passi di colui che conosce le vie di Dio ».

N., 399 (P.E., I, 19, 17) *

Gli anziani dicevano: « Rimproverate i fanciulli se volete evitare che siano loro a rimproverarvi ».

N., 543 (P.E., I, 11, 6)

L'abate Antonio ha detto: « I padri anziani partirono per il deserto e furono guariti; divennero medici e, chinandosi sugli altri, li guarirono. Ma noi, nello stesso momento in cui usciamo dal mondo, prima ancora d'essere guariti vogliamo curare gli altri; ma abbiamo una ricaduta, e l'ultimo nostro stato è peggiore del primo,³⁸ e udiamo il Signore dirci: "Medico, guarisci prima te stesso" ».³⁹

N., 603

Un anziano disse: « Preferisco ricevere che dare lezioni ». E disse ancora: « Non insegnare prima del tempo, altrimenti la tua intelligenza resterà anchilosata per sempre ».

N., 668-669

L'abate Mosè ha detto: « Il monaco che è sotto la guida di un padre spirituale e che non pratica l'obbedienza e l'umiltà, anche se, da solo, digiuna o fa ogni altra cosa che gli sembri buona, non otterrà una sola virtù e ignorerà che cosa sia un monaco ».

P.E., I, 20, 9

Un anziano vide, seduto tra i fratelli, un fratello che insegnava cose che gli erano estranee; e gli

disse: « Come puoi camminare in un paese che non è il tuo? ».

Bu., II, 349

I discepoli dell'abate Macario dissero un giorno all'anziano: « Che cosa è grande, e che cosa è piccolo? ». Egli disse: « Ciò che uno vede piccolo nei propri pensieri, è grande, e ciò che egli ritiene grande, è piccolo ». Gli dissero: « Spiegaci questa parola, Abba ». Disse loro: « Purificate i vostri cuori, e troverete il senso di questa parola ».

Arm., II, 83 (19) A

Un fratello domandò a un anziano: « Che cosa devo fare quando rimango nella mia cella? ». Egli disse: « Non sono che un uomo in una fossa profonda fino al collo, e, caricato di un fardello, esclamo: "Dio abbi pietà di me!" ».

Ch., 107

L'abate Banè chiese un giorno all'abate Abraham: « Un uomo che sia divenuto come Adamo nel paradiso ha ancora bisogno di consigli? ». E quello gli rispose: « Sì, Banè, poiché se Adamo avesse chiesto consiglio agli angeli: "Devo mangiare il frutto di quest'albero?", gli avrebbero detto: "No" ».

Ch., 246 *

Un fratello anziano disse all'abate Poemen: « Quando sto qui con te, i pensieri mi assillano, padre mio; per questo non vengo più da te ». E

l'abate Poemen gli disse: « Perché? ». Il fratello disse all'abate Poemen: « Perché vengo da te e ascolto la tua parola, ma non la compio. Possa la tua parola non essere la mia condanna nell'ultimo giorno! ». E l'abate Poemen gli disse: « Ho parlato un giorno di questo problema all'abate Macario di Scete e l'abate Macario mi ha detto: "Tu, assolutamente, non cessare di visitare gli anziani; infatti verranno giorni in cui, se vuoi servire Dio, vincerai con le parole degli anziani. Se di nuovo i pensieri fanno irruzione in te, ricordati delle parole degli anziani, vi troverai aiuti e sarai salvo" ».

Eth. Coll., 13, 72

L'abate Pastor raccontava questo: « Ero andato un giorno nella Bassa Eraclea dall'abate Giuseppe. C'era nel suo monastero uno splendido fico. Mi disse, alle prime luci di un mattino: "Va' a raccogliere là quei frutti, e mangiane". Era di venerdì. Non ne mangiai per via del digiuno e gli chiesi: "In nome di Dio, spiegami per quale ragione mi hai detto: Va', e mangiane. Non vi sono andato perché era giorno di digiuno, ma mi vergognavo di non adempiere a un tuo ordine, perché pensavo che certo non mi avevi chiesto di far ciò, senza una ragione". Egli mi rispose: "Gli anziani non dicono ai fratelli cose sensate fin dal principio; al contrario, sono ordini senza né capo né coda quelli che danno loro. Se essi vedono eseguiti tali ordini, da quel momento dicono loro solo ciò che è veramente utile, avendo visto che sono obbedienti in tutto" ».

Giuseppe, 5

Un fratello interrogò un anziano: « Abba, io interpellò gli anziani ed essi mi parlano della salvezza della mia anima, ma io non ritengo nulla di quel che mi dicono. A che pro interrogarli, non ne ricavo nessun profitto: sono completamente corrotto! ». Ora, vi erano là due vasi vuoti. L'anziano disse al fratello: « Va' a prendere uno di quei due vasi, riempiilo d'olio, bruciavi dentro della stoppa, poi vuota via l'olio e rimettilo al suo posto ». Il che fu fatto. « Daccapo », disse l'anziano. E dopo che il discepolo l'ebbe fatto parecchie volte, gli disse: « Ora porta qui tutti e due i vasi e vedi quale dei due sia più pulito ». « Quello dove ho messo l'olio », disse il fratello. « Così è della tua anima con le domande che poni agli anziani », continuò il vecchio; « benché non trattenga nulla di ciò che ode, tuttavia si purifica lentamente, più dell'anima che non interroga ».

N., 223 *

Appena convertito dal mondo e rivestito dell'abito monastico, un fratello si fece recluso: « Voglio essere anacoreta », diceva. A tale notizia gli anziani suoi vicini accorsero e lo fecero uscire, con l'ordine di percorrere le celle dei fratelli e di fare una metania dinanzi a ciascuno di loro, dicendo: « Perdonatemi, non sono un anacoreta, non ho neppure cominciato a essere monaco ».

N., 243 *

Si diceva che i padri parlassero secondo i pensieri e la persona alla quale si rivolgevano.

Arm., II, 114 (40) A

Ecco le sette sentenze che l'abate Mosè insegnò all'abate Poemen; se qualcuno le osserva, viva in comunità, nella solitudine o nel mondo, potrà essere salvo: 1) In primo luogo, come sta scritto, l'uomo deve amare Dio con tutta la propria anima e con tutto il proprio spirito. 2) L'uomo deve amare il suo prossimo come se stesso. 3) L'uomo deve fare morire in sé ogni male. 4) L'uomo non deve giudicare il proprio fratello, in nessuna occasione. 5) L'uomo non deve fare del male agli altri. 6) L'uomo deve, prima di uscire dal proprio corpo, purificarsi da ogni macchia della carne e dello spirito. 7) L'uomo deve avere sempre un cuore contrito e umiliato: questo è possibile a chi guarda sempre i propri peccati e non quelli del proprio prossimo. Per la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo, che vive e regna con Dio Padre e lo Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Così sia.

M., 109

« LEGIONE » ⁴⁰

Un fratello che abitava alle Solitudini, per istigazione del diavolo cadeva sovente nella lussuria, ma non cessava di farsi violenza per non abbandonare l'abito, e recitando il suo breve Uffizio pregava Dio con gemiti e diceva: « Signore, ch'io lo voglia o non lo voglia, tu salvami, perché io, che non sono che cenere, amo il peccato; ma tu impediscimelo, o possente Iddio. Infatti, che tu abbia pietà dei giusti non è niente di grande, che tu salvi i puri non è niente di mirabile, poiché sono degni di misericordia. In me, Maestro, fa' risplendere le tue misericordie e in questo mostra il tuo amore per l'uomo, perché a te è abbandonato il povero ». Ecco dunque ciò che diceva ogni giorno, fosse caduto o no. Ora, una volta che era caduto, la notte, nell'abituale colpa, si alzò immediatamente e cominciò l'Uffizio. Ma il demone, stupefatto della sua fiducia e della sua audacia, sicuramente buona di fronte a Dio, gli apparve visibilmente e gli disse: « Mentre tu salmeggi perché non arrossisci in alcun modo di stare di fronte a Dio o

di pronunciare il suo nome? ». Il fratello gli disse: « Questa cella è una fucina, tu dai un colpo di martello e uno ne ricevi. Persevererò dunque sino alla morte a battere contro di te, sino a che arriverò all'ultimo giorno. E te lo giuro nel nome di colui che è venuto a salvare i peccatori chiamandoli a penitenza,⁴¹ non mi stancherò di pregare Dio contro di te, sino a che tu non avrai cessato di farmi la guerra, e vedremo chi vincerà, tu o Dio ». A queste parole il diavolo gli disse: « Di certo ora non ti farò guerra per non procurarti una corona per la tua resistenza ». E il demonio da quel giorno lo lasciò. Ecco come è buona la pazienza, essa non si scoraggia mai, anche se ci accade di cadere sovente nelle lotte, nei peccati, nelle tentazioni. Il fratello pervenne dunque alla compunzione e da allora restava seduto a piangere i suoi peccati. Ora, quando il suo pensiero gli diceva: « Bene, piangi », egli rispondeva al suo pensiero: « Anatema a questo bene, perché quale vantaggio vi è per Dio che l'uomo perda la sua anima e poi si segga a piangerla, o anche che egli la salvi o no? ».

N., 582 (P.E., I, 1, 25)

Un sacerdote delle Celle aveva visioni. Recandosi un giorno in chiesa per celebrare la Sinassi, vide, presso una delle celle dei fratelli, una moltitudine di demoni vestiti da donna che dicevano parole sconvenienti. Alcuni ingiuriavano i giovani monaci, altri danzavano e prendevano vari atteggiamenti. L'anziano disse, gemendo: « Questo fratello vive certamente nella tiepidezza; ecco perché gli spiriti impuri circondano con il loro disordine la sua cel-

la ». Al ritorno dalla Sinassi, entrò dal fratello e gli disse: « Sono oppresso dalla tristezza, fratello; ma ho fiducia che, se tu vorrai pregare per me, Dio libererà il mio cuore da questa afflizione ». Il fratello si rifiutò, dicendo: « Abba, non sono degno di pregare per te ». Ma l'anziano persisté nella sua domanda: « Non me ne andrò », disse, « prima che tu mi abbia promesso di fare ogni notte una preghiera per me ». Il fratello si sottomise dunque alla volontà dell'anziano, che cercava di offrirgli l'occasione di pregare la notte. Si alzò di notte e recitò la preghiera per l'anziano. Dopo aver finito, fu toccato dal dolore e si disse: « Anima infelice, tu preghi per l'anziano e non preghi per te stessa! ». Recitò dunque una preghiera per sé e continuò tutta la settimana a dire ogni sera due preghiere, una per l'anziano e l'altra per sé. La domenica l'anziano, recandosi in chiesa, vide ancora i demoni starsene presso la cella del fratello, ma erano tristi e comprese che era la preghiera di lui a metterli in quello stato. Pieno di gioia, andò dal fratello e gli disse: « Fammi la carità di aggiungere per me un'altra preghiera ogni notte ». Quando il fratello ebbe recitate le due preghiere per l'anziano e la terza per se stesso, fu ancora pieno di dolore e si disse: « O miserabile, aggiungi ancora un'altra preghiera per te ». E così, durante tutta la settimana, recitò quattro preghiere ogni notte. Ripassando di nuovo, l'anziano vide i demoni cupi e silenziosi; rese grazie a Dio e, entrando dal fratello, gli chiese di aggiungere un'altra preghiera per lui. Il fratello ne aggiunse ancora una per proprio conto e faceva così, durante la notte, sei preghiere. Quando l'anziano ritornò, i demoni si ir-

ritarono contro di lui: la salvezza del fratello li rendeva furiosi. L'anziano lodò Dio, entrò nella sua cella ed esortò il fratello a non deflettere, ma a pregare senza tregua; poi lo lasciò. I demoni, vedendolo perseverare nella preghiera e nella vigilanza, si allontanarono per grazia di Dio.

N., 66

L'abate Macario abitava nel grande deserto. Era il solo anacoreta in quel luogo, ma più in basso vi era un deserto dove abitavano molti fratelli. L'anziano osservò la strada e vide venire Satana sotto le sembianze di un uomo; si dirigeva dalla parte della sua cella. Sembrava portasse una tunica di lino molto usata e molto rada, e da ogni buco pendevano ampolle. Il grande anziano gli disse: « Dove vai? ». « Vado a richiamarmi alla memoria dei fratelli ». « Perché hai queste ampolle? ». « Porto cose dolci ai fratelli ». « E ve ne è in ciascuna? ». « Sì, se la prima non piace, ne offro un'altra, se la seconda è rifiutata, ne offro una terza, e così di seguito; in ogni caso, una piacerà ». Con queste parole si allontanò. E l'anziano restò a osservare la strada sino al suo ritorno. Quando lo vide tornare, Macario gli disse: « Salute! ». « Che salute può esserci per me? », rispose Satana. « Perché? ». « Sono tutti dei selvaggi, nessuno ha voluto ascoltarmi ». « Non hai nessun amico tra di loro? ». « Non ne ho che uno, lui solo mi ascolta. Quando mi vede, si volta come una banderuola ». L'anziano continuò: « Come si chiama questo fratello? ». « Tectisto », rispose Satana; e con queste parole, se ne andò. L'abate Macario si al-

zò e andò nel deserto più basso. Al vederlo i fratelli colsero palme e gli andarono incontro. Ciascuno aveva preparato la sua cella, non sapendo da chi si sarebbe fermato. L'anziano domandò chi di loro in quel luogo si chiamasse Tectisto, e, quando l'ebbe trovato, entrò nella sua cella. Tectisto lo ricevette gioiosamente. Quando poterono parlare senza testimoni, l'anziano gli disse: « Come stai, fratello mio? ». « Bene, grazie alle tue preghiere ». « I pensieri non ti molestano? ». « Per il momento sto bene », rispose Tectisto, perché si vergognava di parlare. L'anziano disse allora: « Ecco, vivo nell'asceti in questo luogo da molti anni, tutti mi onorano, e tuttavia, lo spirito d'impurità mi assale malgrado la mia vecchiezza ». Tectisto rispose: « Padre, credimi, non è diverso per me ». Allora l'anziano finse d'essere tormentato da altri pensieri, così che l'altro potesse tutto confessargli. Poi gli disse: « Sino a quando digiuni? ». « Sino a nona ». « Digiuna sino a sera, impara i Vangeli a memoria, medita dal fondo dell'anima le altre Scritture, e se un pensiero colpevole ti viene alla mente, non guardare mai in basso, ma verso il cielo: subito il Signore verrà in tuo aiuto ». Dopo aver portato questo fratello sulla buona strada, Macario ritornò nella sua solitudine. Si rimise a osservare la strada, vide di nuovo il demone e gli disse: « Dove vai, ancora? ». « A richiamarmi alla memoria dei fratelli », e continuò la sua strada. Al suo ritorno, l'anziano gli chiese: « Come stanno i fratelli di laggiù? ». « Male », rispose il demonio. « Perché? ». « Sono tutti dei selvaggi, e il peggio è che il mio solo amico mi ha fatto voltafaccia e, non so come, non mi ascolta più, è diventato il più sel-

vaggio di tutti. Così ho giurato di non mettere più piede in quel luogo per un bel pezzo ». Poi se ne andò, lasciando l'anziano. Il santo vegliardo rientrò nella sua cella, adorando e ringraziando Dio, Nostro Salvatore.

Macario, 3

Un anziano diceva: « Tre poteri di Satana precedono tutti i peccati: il primo è l'oblio, il secondo la negligenza, il terzo la cupidigia. Difatti, dall'oblio nasce la negligenza, dalla negligenza la cupidigia, e questa fa cadere l'uomo. Ma se l'anima è abbastanza attenta da scacciare l'oblio, non giungerà alla negligenza, se non è negligente non sentirà la cupidigia, e se non ha la cupidigia mai peccherà, con l'aiuto della grazia di Cristo ».

N., 273

Un fratello praticava l'*hesychia* nella sua cella, e i demoni vollero sedurlo: si presentarono a lui sotto le sembianze d'angeli per invitarlo ad andare alla Sinassi; e gli fecero vedere una luce. Ma il fratello andò da un anziano: « Padre », gli disse, « gli angeli sono venuti a trovarmi con una luce, e volevano convincermi ad andare alla Sinassi ». « Non ascoltarli, figlio mio », disse il vegliardo; « sono demoni, e quando verranno a provocarti, di' loro: "Mi levo quando ne ho voglia e non vi ascolterò" ». Il fratello, ricevuto l'ordine dall'anziano, ritornò nella sua cella. La notte seguente i demoni tornarono e lo provocarono come di consueto. Ma egli si comportò come gli era stato detto. Rispose loro: « Mi levo

quando ne ho voglia e non vi ascolterò ». E loro: « È quel malvagio vegliardo, quel bugiardo che ti ha sedotto; un fratello è venuto a trovarlo per chiedergli in prestito del danaro e lui ha mentito; gli ha detto di non averne e non gli ha dato niente. Vedi bene che è un bugiardo ». Alle prime luci del giorno, il fratello si levò, andò dal vegliardo e gli raccontò l'accaduto. « È esatto », gli rispose l'anziano, « avevo del danaro, un fratello è venuto a trovarmi per chiedermelo in prestito e non gli ho dato niente. Sapevo che avrei fatto danno alla sua anima, se l'avessi contentato. Ho preferito fare uno strappo a uno dei comandamenti piuttosto che trasgredirli tutti e dieci: avremmo potuto avere dei fastidi per causa sua, se avesse ricevuto da me un poco di danaro. Quanto a te, non ascoltare i demoni che vogliono sedurti ». Il fratello si sentì molto confortato dalle parole dell'anziano e ritornò nella sua cella.

N., 224

Un grande anacoreta, che domandò: « Satana, perché mi combatti così? », udì Satana rispondergli: « Sei tu che fortemente mi combatti ».

N., 35

Un fratello interrogò l'abate Isidoro, il sacerdote di Scete: « Perché i demoni ti temono tanto? ». L'anziano rispose: « Da quando mi sono fatto monaco, mi sono sforzato d'impedire che la collera mi salisse alla testa ».

Isidoro, 2

Si celebrava un giorno l'Oblazione sulla montagna dell'abate Antonio. Dopo, fu servito un poco di vino. Uno degli anziani ne prese una piccola coppa e la portò all'abate Sisoe. Questi la bevve, ne ricevette una seconda e vuotò anche quella. Ma alla terza: « Ferma, fratello », disse, « non sai che Satana esiste? ».

Sisoe, 8 *

Un fratello, che il demone dell'impurità tormentava, andò a visitare un grande anziano e lo supplicò dicendogli: « Abba, abbi la carità di pregare per me, poiché sono tormentato dall'impurità ». L'anziano pregò il Signore, ma il fratello ritornò ancora e ripeté la stessa richiesta. L'anziano non aveva dimenticato di pregare Dio per lui. « Signore », supplicava, « mostrami la causa di questa diabolica azione su questo fratello, perché io ti ho già pregato ed egli non ha ancora ritrovata la pace ». Il Signore allora gli mostrò ciò che accadeva: l'anziano vide il fratello seduto presso il demone dell'impurità, che sembrava giocare con lui. L'angelo inviato in suo aiuto era là, e si irritava perché il fratello non si prosternava dinanzi a Dio ma quasi si compiaceva nei suoi pensieri, immergendovisi tutto. L'anziano capì che la colpa era soprattutto del fratello: « Tu accogli i tuoi pensieri ». E gli insegnò come resistere a questa sorta di pensieri. Il fratello, calmato dalla preghiera e dall'insegnamento dell'anziano, ritrovò il riposo.

N., 169

L'abate Matoe disse: « Satana ignora quale passione sedurrà l'anima; semina la zizzania, senza sapere ciò che darà il raccolto. Sparge a volta a volta sementi d'impurità, di maldicenza e di ogni altra passione, poi contagia l'anima di quella passione alla quale è più propensa. Se conoscesse l'inclinazione delle anime non vi getterebbe varie e diverse sementi ».⁴²

Matoe, 4

L'abate Pastor diceva: « Sta scritto: "Come il cervo sospira le fonti, così la mia anima sospira te, Dio mio". Nella solitudine, i cervi mangiano serpenti e poiché il veleno li brucia, hanno fretta d'arrivare alla fonte; l'acqua placa il bruciore del veleno. È lo stesso per i monaci che abitano il deserto. Il veleno degli angeli malvagi li brucia: per questo sospirano il sabato e la domenica, per accostarsi alle fonti, che sono il Corpo e il Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, ed esser purificati da ogni amarezza degli angeli malvagi ».

Poemen, 30

[Sincretica] ha detto: « Bisogna essere armati da tutte le parti contro i demoni, perché essi attaccano da fuori e si agitano dentro di noi. E di ciò la nostra anima si risente, come una nave ora spinta all'esterno dalla massa dei flutti, ora trascinata dall'interno verso il fondo dal peso dell'acqua che s'infiltra nella stiva. Così noi siamo a volte perduti dall'esterno, dalle nostre azioni malvagie, a volte rovinati dall'interno, dai nostri stessi pensieri. Sorve-

gliamo dunque non soltanto l'attacco esterno degli spiriti immondi, ma scacciamo anche dall'interno i pensieri malvagi ».

S., 35

L'abate Daniele raccontava questa storia: « A Babilonia, la figlia di un uomo di alto rango era posseduta dal demonio. Suo padre aveva molta stima per un monaco. Questo monaco gli disse: "Nessuno potrà guarire tua figlia, salvo gli anacoreti che conosco. Ma se vai a chiederlo a loro, non accetteranno per umiltà. Facciamo dunque così: Quando verranno a vendere gli oggetti che hanno fabbricato, di' loro che li vuoi acquistare e quando entreranno in casa tua per essere pagati, noi gli domanderemo di pregare e credo che tua figlia sarà salva". Usciti sulla piazza, trovarono soltanto il discepolo di quegli anziani, che vendeva delle ceste. Lo fecero entrare in casa con loro, come per pagargli il prezzo delle ceste, ma quando entrò sopraggiunse la giovane posseduta che gli diede uno schiaffo. Il monaco si girò e le presentò l'altra guancia, secondo il precetto del Signore. Allora il demone, alla tortura, si mise a urlare: "Mi si è fatta violenza, sono i comandamenti di Cristo che mi scacciano da qui". E la ragazza fu subito liberata. Quando gli anacoreti arrivarono, si raccontò loro l'accaduto. Essi resero gloria a Dio e dissero: "L'orgoglio del demonio è abitualmente rovesciato dall'umiltà dei comandamenti di Gesù Cristo" ».

Daniele, 3

Un giorno Abraham, il discepolo dell'abate Sisoe, fu tentato dal demonio. L'anziano, vedendolo caduto, si alzò e tese le mani verso Dio: « Dio mio », disse, « che tu lo voglia o no, io non ti lascerò prima che tu l'abbia guarito ». E il fratello guarì.

Sisoe, 12

Un anziano saliva da Scete a Terenuth e si riposò un poco. Alcune persone, che si erano rese conto della severità del suo digiuno, gli portarono un poco di vino. Altri che avevano saputo del suo arrivo gli condussero un posseduto. Ma questi si mise a maledire l'anziano: « Da questo bevitore di vino mi portate! ». L'anziano, per umiltà, si rifiutò di scacciare il demonio; tuttavia, volendo fargli offesa, disse: « Per Cristo, io credo che tu sarai uscito da quest'uomo prima ch'io sia arrivato al fondo del bicchiere! ». Quando l'anziano cominciò a bere il demonio urlò: « Tu mi bruci! ». E l'anziano non aveva ancora finito il bicchiere che il demonio uscì dall'uomo, per la grazia di Cristo.⁴³

Xanthias, 2

Uno dei padri diceva questo: « Un monaco amico del lavoro si sorvegliava, ma commise una piccola negligenza. Tuttavia, si biasimò e disse: "Anima mia, sino a quando trascurerai la tua salvezza? Non temi tu il giudizio di Dio, d'essere sorpresa in questa trascuratezza e d'essere consegnata ai patimenti eterni?". Dicendosi questo, si spronava all'opera di Dio. Una volta, dunque, mentre faceva la

Sinassi, i demoni vennero a disturbarlo. Disse loro: "Sino a quando mi tormenterete? La mia trascuratezza del tempo passato non vi basta?". I demoni dissero: "Quando tu ti trascuravi, anche noi ti trascuravamo; ma da quando ti sei risvegliato contro di noi, ci siamo risvegliati contro di te". Udendo questo, egli si infiammava a compiere l'opera di Dio e fece progressi per grazia di Cristo ».

N., 401 (P.E., I, 29, 1)

Mentre uno dei padri era seduto nella sua cella, venne un demone, entrò nel letto dell'anziano e recitò a memoria il libro dei Numeri. E il demone scoraggiandosi assunse la forma di un povero e si recò dall'anziano zoppicando, con un bastone e un cesto. E l'anziano gli disse: « Sai recitare a memoria? ». « Sì », disse, « l'Antico Testamento ». « Non sai il Nuovo? », disse l'anziano. Ma quando il demone udì « il Nuovo » disparve.

N., 632

Un fratello domandò all'abate Achille: « In che modo i demoni possono qualcosa contro di noi? ». Gli rispose: « Grazie alla nostra volontà ». Soggiunse: « I cedri del Libano dissero un giorno: "Noi che siamo così alti e forti, un pezzetto di ferro ci abbatte! Ma se non gli diamo nulla di nostro, neppure quello potrà abbatteci. Poiché è per mezzo del legno che gli uomini fabbricarono le asce con le quali abbattono gli alberi. Gli alberi sono le anime, il ferro

dell'ascia è il demonio e il manico è la nostra volontà. È questa che ci fa cadere" ».

Pa., 25, 4 *

Un anziano disse: « Se sei orgoglioso, sei il diavolo. Se sei triste, sei suo figlio. E se ti preoccupi di mille cose, sei il suo servitore senza riposo ».

Eth. Coll., 14, 51 *

DELL'ATLETISMO ASCETICO

Alcuni interrogarono l'abate Macario l'Egiziano: « Perché il tuo corpo è sempre disseccato, sia che tu mangi, sia che tu digiuni? ». L'anziano rispose: « Il legno con il quale si voltano e si rivoltano i rovi nel fuoco è sempre consumato: allo stesso modo, se un uomo ha purificato lo spirito nel timore di Dio, questo gli consuma persino le ossa ».

Macario, 12

L'abate Sisoe disse: « Dominare la lingua, ecco la vera *xeniteia* ».

Titoe, 2

Un anziano ha detto: « Se un uomo mangia una volta al giorno, è un monaco; se mangia due volte al giorno, è un uomo carnale, e se mangia tre volte al giorno, è una bestia ».

Eth. Coll., 14, 1

Così si racconta di un anziano: Quando i suoi pensieri gli dicevano: « Riposati oggi, domani farai penitenza », egli vi si opponeva, dicendo: « No, oggi farò penitenza e domani sia fatta la volontà di Dio ».⁴⁴

N. 271

L'abate Longino disse: « Niente è peggiore di una cattiva abitudine, perché senza tempo e fatica è impossibile togliere un'abitudine. Fatica, certo, molti ne fanno, ma quanto al tempo, pochi l'hanno ottenuto, mentre gli altri sono stati colti presto dalla morte, e Dio solo sa quel che farà di loro nel giorno del giudizio ».

N., 563

« Sappi, figlio mio, che noi, che ci illudiamo di essere monaci, e lo siamo, nondimeno siamo ben lontani dal modo di vivere dei monaci; dobbiamo lamentarci senza tregua. Anche i grandi abati, gli asceti, gli esiliati volontari, gli eremiti e i perfetti devono piangere e lamentarsi. Perché dunque? Ascolta come un saggio: "Dio ha detto che la menzogna viene da Satana."⁴⁵ E colui che guarda una donna e la desidera è un perfetto adultero.⁴⁶ E adirarsi contro il proprio fratello è un omicidio.⁴⁷ E si dovrà rispondere delle parole inutili".⁴⁸ Ma chi è colui, e dove troveremo noi, un uomo lontano da tutte le passioni, che non abbia fatto l'esperienza della menzogna, cui la concupiscenza non abbia mai attraversato lo spirito, che non sia mai andato in collera indebitamente contro il proprio fratello, dalla cui bocca nessuna parola

inutile sia mai uscita, così che non abbia bisogno di fare penitenza? E sappi questo: chi non crocifigge se stesso perfettamente, e non si dona all'umiltà e al disprezzo e non si espone a tutte le canzonature, così che tutti lo ingiurino e lo prendano in giro, e sopporti in resa di grazie e umiltà verso Dio; e non ricerchi assolutamente niente d'umano, né gloria, né cibo, né bevanda, né vesti, allora potrà diventare un vero monaco. Ma tu applicati a fare il bene, e non temere la tua debolezza ».

Arm., I, 461 (125) B

Un anziano disse: « Ho visto come l'abate Isidoro di Scete toccò l'occhio di un cieco, che riacquistò la vista ». L'anziano disse anche: « Ho tenuto stretto l'abate Isidoro e gli ho detto: "Non ti lascerò sino a che non mi avrai detto come hai toccato gli occhi di un cieco e come egli ha riacquistato la vista" ». Isidoro disse all'anziano: « Poiché non mi lasci, ti dirò che dal giorno che ho messo questo abito monastico, non ho mai lasciato la collera salirmi alla testa ».

Eth. Coll., 14, 38

Un fratello disse: « Interrogai un anziano a proposito del corpo e l'anziano mi disse: "Tutti gli animali selvaggi, le bestie, gli stessi lupi e ogni cosa, se tu li onori, ti onorano; ma il corpo dell'uomo, se lo tratti bene, ti renderà male per bene" ».

Eth. Coll., 14, 8

Un fratello interrogò l'abate Agatone: « Ho un ordine da eseguire, ma in quel luogo so che dovrò lottare molto. Vorrei andarvi per obbedienza, ma temo di misurarmi in quella guerra ». L'anziano gli rispose: « Al tuo posto, Agatone eseguirebbe l'ordine e vincerebbe la guerra ».

Agatone, 13 *

Un fratello cedette a una tentazione e, per l'avvilimento, abbandonò la regola monastica. Quando volle riprendere la regolare osservanza, la sua prostrazione glielo impedì: « Quando tornerò ad essere quello di prima? », si chiedeva. Scoraggiato, non faceva nulla per ricominciare a vivere da monaco. Andò allora da un anziano e gli raccontò la sua storia. L'anziano, informato del suo stato, gli diede questo esempio: « Un uomo aveva una proprietà che per sua negligenza divenne incolta e si riempì di cardi e di spine. Volendo poi coltivarla, disse a suo figlio: "Va' a dissodare quella terra". Il figlio vi si recò. Ma nel veder la quantità di cardi e spine che vi erano cresciute, si scoraggiò. "Riuscirò mai a pulire e a dissodare tutto questo?", si domandava. Si sdraiò allora per terra e s'addormentò. Così fece per molti giorni. Il padre venne a vedere il lavoro e, constatando che il figlio non aveva fatto niente, domandò: "Perché non hai fatto niente in tutto questo tempo?". "Padre", rispose il giovane, "quando sono venuto a lavorare la vista di questo rigoglio di cardi e di spine mi ha tolto il piacere di cominciare il lavoro. Nella mia desolazione mi sono sdraiato per terra e ho dormito". "Figlio mio", rispose il padre,

« lavora dunque ogni giorno il pezzo di terreno che occupi dormendo. Progredirai nel lavoro a poco a poco, senza perderti di coraggio ». Il giovane fece come gli era stato detto e in breve tempo la proprietà fu dissodata. Così tu, fratello mio, fa' un poco per volta e non ti scoraggerai: Dio ti ristabilirà, per sua grazia, nella condizione di prima ». Il fratello se ne andò con queste parole. Con grande pazienza perseverò, come l'anziano gli aveva insegnato. Così trovò la pace, per grazia di Cristo.

N., 208

Un fratello interrogò l'abate Teodoro: « Mi permetti, Padre, di non prendere pane per qualche giorno? ». L'anziano rispose: « Farai una buona azione; e anch'io farò lo stesso ». Il fratello aggiunse: « Vado a portare un po' di piselli al mulino, per farne della farina ». L'abate Teodoro continuò: « Se vai al mulino, allora fa' del pane! Ma c'è bisogno d'andarci? ».

Teodoro di Ferme, 7

L'abate Cassiano⁴⁹ ha raccontato che un fratello andò a trovare l'abate Serapione. Costui lo invitò a recitare la preghiera d'uso; il fratello rifiutò: si riteneva un peccatore, indegno persino di portare l'abito monastico. L'anziano volle lavargli i piedi, egli rifiutò risolutamente anche questo, ripetendo la stessa cosa. Allora l'anziano gli diede da mangiare e gli fece per carità questa osservazione: « Figlio mio, se vuoi fare progressi, resta nella tua cella, veglia su te stesso, applicati al lavoro manuale, per-

ché è meglio per te star fermo che uscire ». A queste parole, il fratello s'irritò e mutò in viso, tanto da non poterlo nascondere all'anziano. L'abate Serapione gli disse: « Finora tu dicevi: "Sono un peccatore", e ti dichiaravi indegno di vivere; ma dal momento che, in ispirito di carità, ti ho avvertito, perché irritarti sino a questo punto? Se vuoi diventare veramente umile, impara a sopportare con coraggio ciò che devi subire dagli altri e non parlare per non dir nulla ». Udendo questo, il fratello fece una metanìa dinanzi all'anziano; poi se ne andò con gran profitto.

Serapione, 4

Un fratello disse all'abate Antonio [il Grande]: « Prega per me ». « Né Dio né io avremo pietà di te », rispose, « se tu non ti preoccupi di te stesso e non chiedi nulla a Dio ».

Antonio, 16

Un anziano aveva passato cinquant'anni senza mangiare pane e senza neppure bere frequentemente acqua; diceva: « Ho vinto l'impurità, l'avarizia e la vanagloria ». Venendo a conoscere questi discorsi, l'abate Abraham andò da lui e gli disse: « Hai detto queste parole? ». Assentendo l'anziano, l'abate Abraham soggiunse: « Se entri nella tua cella e trovi una donna distesa sulla tua stuoia, puoi non pensare che ella è una donna? ». « No », rispose l'altro, « ma lottando contro il mio pensiero per non toccarla ». « Tu non hai dunque vinto l'impurità, questa passione vive ancora in te, è soltanto incatenata. D'altra par-

te, se cammini sulla strada e vedi delle pietre, dei cocci di bottiglia e in mezzo ad essi dell'oro, puoi scambiarlo per pietre? ». « No », rispose, « ma resisto al mio pensiero per non raccogliarlo ». « Dunque la tua passione vive ancora, ma è incatenata », disse l'abate Abraham, il quale aggiunse: « Se due fratelli, di cui hai inteso dire che l'uno ti ama e parla bene di te e l'altro ti odia e ti calunnia, ti vengono a trovare, li ricevi nello stesso modo? ». « No », rispose l'altro, « ma mi faccio violenza per far del bene sia a colui che mi odia come a colui che mi ama ». L'abate Abraham gli disse: « Le passioni restano vive, esse sono soltanto incatenate dai santi ».

Abraham, 1

Uno dei padri raccontò che vi era alle Celle un anziano vestito di stuoia, che lavorava con molto zelo. Un giorno che si era recato presso l'abate Ammonas, questi, vedendolo rivestito di quella stuoia, gli disse: « Ciò non ti serve a niente ». L'anziano gli confidò: « Ho tre pensieri che mi tormentano: il primo mi spinge a ritirarmi in qualche parte del deserto; il secondo a raggiungere paesi stranieri dove nessuno mi conosca; il terzo a rinchiudermi in una cella dove nessuno mi possa vedere e a mangiare solo ogni due giorni ». L'abate Ammonas gli rispose: « Nessuna di queste tre cose è conveniente per te; continua piuttosto a vivere nella tua cella, mangia un poco ogni giorno, custodisci sempre nel tuo cuore la parola del pubblicano che si legge nel Vangelo,⁵⁰ e potrai essere salvo ».

Ammonas, 4

L'abate Pastor interrogò un giorno l'abate Giuseppe: « Che devo fare all'avvicinarsi delle tentazioni: fermarle, o lasciarle entrare in me? ». L'anziano gli rispose: « Lasciale entrare e lotta poi contro di esse ». Pastor ritornò a Scete dove abitava. Accadde ora che un monaco della Tebaide venne a Scete; e raccontò ai fratelli come anch'egli avesse interrogato l'abate Giuseppe: « All'avvicinarsi della tentazione », gli aveva domandato, « devo resistere o lasciarla entrare? », e l'abate Giuseppe gli aveva detto: « Non lasciare assolutamente entrare la tentazione, ma scacciala da te senza esitare ». Quando Pastor venne a sapere questa risposta data al tebano, ritornò a Panefo a trovare l'abate Giuseppe: « Padre », gli disse, « quando mi apersi con te, tu non mi hai dato la stessa risposta che hai dato al fratello tebano ». L'anziano rispose: « Tu sai che ti amo? ». « Sì, lo so ». « Non mi hai detto di dirti la mia opinione come se fosse per me? Eccola dunque: Se delle tentazioni entrano in te, e tu dai e ricevi colpi nella lotta, sarai allora maggiormente provato. Tuttavia, io ti ho parlato come a me stesso; per altri è pericoloso lasciare avvicinare le passioni: devono respingerle subito ».

Giuseppe, 3

L'abate Longino venne a consultare l'abate Lucio e gli disse: « Ho tre pensieri: il primo è partire per condurre la vita del pellegrino ». « Se non sorvegli la lingua là dove vai », gli rispose l'anziano, « non sarai mai pellegrino; ma se la sorvegli, lo sarai anche qui ». L'abate Longino disse ancora: « Ec-

co il mio secondo pensiero: non rompere il digiuno che ogni due giorni ». L'abate Lucio gli rispose: « Il profeta Isaia ha detto: "Curvare la testa sino a terra come un giunco non basterà a rendere il tuo digiuno gradevole a Dio"; custodisci il tuo spirito dai pensieri malvagi ». ⁵¹ « Il mio terzo progetto », continuò l'abate Longino, « è di fuggire lo sguardo degli uomini ». « Se non cerchi prima di correggerti vivendo in mezzo a loro », rispose Lucio, « non è abitando solo che potrai correggerti ».

Longino, 1

Un fratello disse all'abate Pastor: « Non va. Voglio andarmene ». « Perché? », domandò l'anziano. « Sono scandalizzato », rispose, « di tutto ciò che sento dire di un fratello ». « Che non si tratti solo di calunnie? ». « È tutto vero, Padre, il fratello che me lo ha detto è degno di fiducia ». « No », rispose l'anziano; « egli non è degno della tua fiducia. Altrimenti non ti avrebbe parlato così. Dio stesso, quando udì le genti di Sodoma, volle scendere prima a constatare ciò che vi accadeva con i suoi occhi ». « Ebbene, l'ho visto con i miei occhi ». A queste parole, l'anziano guardò per terra, prese un filo di paglia e domandò al fratello che cosa fosse. « Paglia », rispose. « E questo? », disse ancora l'anziano guardando il soffitto. « La trave che sostiene il tetto ». L'anziano continuò: « Mettiti in testa che i tuoi peccati sono come questa trave, e quelli del fratello di cui mi parli sono come questo filo di paglia ». L'abate Sisoe capì questa risposta ed esclamò con ammirazione: « Come rallegrarmi con te, padre Pa-

stor, preziosa gemma! Le tue parole sono piene di grazia e di luce».

N., 391

L'abate Amun venne dall'abate Pastor e gli disse: «Quando vado nella cella del mio vicino o lui viene nella mia per trattare qualche affare, abbiamo tutti e due un gran timore di lasciarci andare a qualche conversazione profana e poco monastica». «Fai bene», gli disse l'anziano, «perché la giovinezza ha bisogno di sorvegliarsi». «E che cosa facevano gli anziani?», domandò Amun. Pastor rispose: «Per quanto concerne gli anziani che avevano progredito e si erano affermati, non veniva loro alle labbra niente di profano». «E se sono obbligato a intrattenermi con il mio vicino, è meglio parlare delle Sacre Scritture o delle parole e delle sentenze degli anziani? Che ne pensi?». «Se non puoi tacere, è meglio intrattenersi sulle parole degli anziani che non sulle Scritture, perché questo comporta gravi rischi».

Amun di Nitria, 2

Dei secolari vennero a visitare un anacoreta che li ricevette gioiosamente. «È il Signore che vi invia per seppellirmi», disse loro, «poiché egli mi chiama a sé. Ma per vostro profitto e di colui che vi ascolterà, vi racconterò la mia vita. Sono vergine di corpo, fratelli miei, ma la mia anima è stata fino ad ora inumanamente tormentata dalla lussuria. Ecco, nel momento stesso in cui vi parlo, vedo gli angeli che attendono per ricevere la mia anima e dall'altra parte

Satana che mi sussurra pensieri impuri». A queste parole si distese e morì. I secolari, vestendolo, constatarono che egli era realmente vergine.

N., 63

Un fratello diceva: «Ho domandato a un anziano: "Che farò, per la mia negligenza?". L'anziano mi rispose: "Se non sradichi questa piccola pianta che è la negligenza, diventerà una grande foresta"».

N., 420

Un fratello fervente abitava nella sua cella e, ascoltando le virtù dei Santi, si accalorava pensando di praticarle senza grande fatica e lotta. Partì dunque per aprirsi a un grande anziano e l'anziano gli rispose: «Se tu sei deciso, andiamo, sii come un fanciullo che riceve gli insegnamenti da un maestro e li impara a uno a uno. Così anche tu, prendi la risoluzione, quest'anno, di lottare sino a che tu riesca a non riempirti più il ventre. Sforzati poi sino a che tu odii come un nemico la vanagloria. E quando avrai appreso bene queste cose, lotta per sbarazzarti dei beni materiali e confida a Dio la tua preoccupazione. E abbi fiducia, poiché se l'uomo pratica queste tre cose, andrà con gioia al cospetto di Cristo, quando verrà».

N., 576

Se il tuo corpo è debole, fai comunque il tuo dovere verso di esso, onde non cada nell'infermità

e tu non debba chiedere il tuo cibo ed essere a carico di colui che ti serve.

N., 592/49 (P.E., II, 18, 10)

L'abate Atanasio, vescovo di Alessandria, ha detto: « Si dice sovente tra di voi: "Dove è la persecuzione per diventare martiri?". Sii martire nella coscienza, muori al peccato, mortifica gli organi terrestri e sarai martire d'intenzione. I martiri lottarono contro i re e i magistrati, anche tu hai un avversario, il diavolo, re del peccato, e come magistrati i demoni. Essi avevano davanti a loro la tavola delle vittime e l'altare e, abominazione dell'idolatria, un esecrabile idolo. Tu comprenderai, mettendoti da un punto di vista spirituale, che ancora oggi vi è una tavola, vi sono vittime, un altare e un esecrabile idolo spirituale nell'anima: prima un tavolo di vittime: la ghiottoneria che si lecca i baffi; poi un altare: la cupidigia dei piaceri; un idolo infine; lo spirito di cupidigia. Poiché colui che è schiavo della lussuria e si dedica ai piaceri ha rinnegato Gesù e adora un idolo, poiché vi è in lui la statua di Afrodite, il piacere vergognoso della carne. Allo stesso modo, colui che è vinto dalla collera e dalla passione, e non sopprime la follia di questa passione, ha rinnegato Gesù e ha Ares in se stesso come dio, perché s'è inginocchiato davanti alla collera che è un idolo della follia. Un altro che è amico del danaro e del benessere, che chiude il suo animo al proprio fratello e non fa misericordia al suo prossimo, ha rinnegato Gesù e rende un culto agli idoli, perché porta in se stesso l'idolo di Hermes, e in più rende un culto alla creatu-

ra in luogo di renderla al Creatore. Poiché la radice di tutti i vizi è l'avarizia. Così dunque colui che è signore di se stesso e si guarda da queste folli passioni, ha calpestato gli idoli, rinnegato la superstizione; egli è un martire che ha confessato la buona confessione ».

N., 600

Un anziano ha detto: « L'uomo deve compiere sforzi sino a che non possiede il Cristo. Colui che l'avrà raggiunto una volta, non è più in pericolo. Tuttavia deve ancora sforzarsi perché, al ricordo della fatica causata dallo sforzo, si sorvegli da ogni parte temendo di perdere il frutto di così grande fatica. Ecco perché Dio fece errare i figli d'Israele quarant'anni nel deserto: affinché il ricordo delle difficoltà del viaggio gli impedisse di ritornare indietro ».

Pa., 28, 1

Un anziano diceva: « Non mangiare finché tu non abbia fame; non coricarti finché tu non abbia sonno e non parlare se non sei interrogato ».⁵²

Bu., I, 312

Vi era un anziano così austero che non beveva neppure vino. Quando lo vidi, ci sedemmo per mangiare. Vi erano dei datteri ed egli li mangiò; prese anche dell'acqua e bevve. Gli dissi scherzando: « Mi disseccerò dunque causa la tua severità, Abba! Tu hai mangiato datteri e bevuto acqua, perché non

berresti vino? ». Egli mi rispose: « Se tu prendi un pugnò di polvere e la getti su qualcuno, gli farà del male? ». Gli dissi: « No ». « Se, ancora, prendi un pugno d'acqua e la getti su qualcuno, ne soffrirà? ». Io gli dissi: « No ». « E se, ancora, getti un pugno di paglia su qualcuno, per caso questo gli farà del male? ». Gli dissi: « No ». Mi rispose allora: « Ma se tu li mescoli insieme, se li impasti e li fai seccare e poi li getti sul cranio di qualcuno, non gli farai molto male? ». Gli risposi: « Sì, Abba! ». Mi disse: « I monaci non si astengono da certe cose senza ragione, e non dovete prestare attenzione a quelli che sono nel mondo e dicono: "Perché non mangiare questo e bere quello? È un peccato?". Questa gente non sa. Noi ci asteniamo dunque da certe cose, non perché queste cose siano cattive in se stesse, ma perché nutrono le passioni, e quando queste sono cresciute ci uccidono ».

Bu., II, 6

Un anziano disse: « La passione del lavoro manuale è la rovina dell'anima, ma la tranquilla pratica di esso è riposo in Dio ».

Bu., II, 334

Un fratello interrogò l'abate Teodoro di Ferme: « Come siamo noi ora, padre mio? ». L'anziano gli disse: « Noi siamo come una città che ha alle porte un cattivo tiranno e all'interno un re giusto, e tutti gli abitanti della città pregano il re giusto dicendogli: Liberaci da questo cattivo tiranno ».⁵³

Eth. Coll., 13, 15

DEL PROSSIMO

L'abate Elia diceva: « L'amore di un uomo per un altro uomo, che abbia una causa temporale, si muta col tempo in feroce inimicizia ».

Bu., II, 390 *

Una parola dell'abate Giuseppe delle Celle in punto di morte: « Coloro che vogliono compiacere agli uomini, uccidono gli uomini ».

Eth. Coll., 13, 34 *

Un fratello interrogò l'abate Giovanni delle Celle e gli disse: « In che modo l'uomo darà l'elemosina con le proprie mani senza poter dare almeno un poco della sua volontà al fratello? ». L'anziano gli disse: « Un tale uomo non si è ancora disteso e Nostro Signore non l'ha ancora toccato con le proprie mani affinché sia guarito ».

Eth. Coll., 14, 22

Un monaco di Tebe aveva ricevuto da Dio la grazia di fare rettamente la carità, così dava a ciascun povero ciò che gli era necessario. Un giorno gli capitò di fare l'elemosina in un villaggio. Una donna venne da lui per essere ricevuta, in abiti molto usati. Nel vederla vestita in tal modo, il monaco attinse a piene mani per darle molto danaro, ma la sua mano si richiuse e non racimolò che poca cosa. Venne un'altra donna, e questa ben vestita. Nel vederla così, il nostro monaco mise mano alla borsa per farle una piccola offerta, ma la sua mano si aprì e prese una grossa somma. Il monaco poi chiese notizie su queste due donne; seppe così che quella vestita di buone vesti era una nobildonna caduta in povertà, che si abbigliava convenientemente per non nuocere alla reputazione dei suoi figli. L'altra invece si vestiva di stracci per meglio mendicare.

N., 287

Un anziano disse: « Anche se si fanno spesso molte buone azioni, il demonio può inviare nell'anima uno spirito di parsimonia per le piccole cose, così da farci perdere la ricompensa per tutto il resto. Ero un giorno a Ossirinco con un sacerdote che faceva molte elemosine. Una vedova gli si presentò per domandargli un poco di grano. "Portami un moggio", disse il sacerdote, "voglio dartene una misura". Ella gliene portò uno, ma lui l'osservò, misurandolo con la mano e disse: "È ben grande!". La vedova si vergognò. Quando fu partita, dissi al sacerdote: "Padre, hai prestato del grano a questa vedova, o hai fatto qualche altra cosa?". "No, glielo

ho donato". "Ma allora, se hai donato tutto per niente, perché su un particolare sei così pignolo, al punto da far vergognare questa donna?" ».

N., 282

L'abate Iperechio disse: « Meglio cibarsi di carne e bere vino che mangiare della carne dei propri fratelli denigrandoli ».

Iperechio, 4 (*Exhort. ad monachos*, 144)

« La preoccupazione di compiacere agli uomini fa perdere ogni floridezza spirituale e ti lascia scarificato », disse un anziano.

N., 320 *

Un anziano disse: « Devi o fuggire completamente gli uomini, o burlarti del mondo e degli uomini nel mondo; e in molti casi fare il matto ».⁵⁴

N., 320

Un sacerdote che prestava il proprio servizio in una basilica andava da un anacoreta per offrire l'Oblazione eucaristica e portargli la comunione. Ma l'anacoreta ricevette la visita di qualcuno che gli parlò male del sacerdote. Egli ne restò scandalizzato. Quando il sacerdote venne come il solito a offrire l'Oblazione, non gli volle aprire. Vedendo questo, il sacerdote si ritirò. L'anacoreta udì allora una voce che diceva: « Gli uomini si sono impadroniti del mio giudizio ». Rapito in estasi, vide come un pozzo

d'oro con un secchio d'oro e una corda ugualmente d'oro. Il pozzo conteneva acqua eccellente. Ma vide anche un lebbroso che attingeva di quell'acqua e la versava in un vaso. L'anacoreta avrebbe voluto berne, ma non sapeva decidersi, per via di quel lebbroso che attingeva l'acqua. Udì ancora la voce, che gli domandò: « Che importa, chi l'attinge? Il suo compito è quello di riempire il secchio e di vuotarlo nel vaso ». Ritornato in sé, il solitario meditò sulla scena di questa visione, richiamò il sacerdote e gli chiese di offrire come prima l'Oblazione eucaristica.

N., 254

Due fratelli, in un cenobio, conducevano vita esemplare; ciascuno aveva meritato di vedere nell'altro la grazia divina. Ma un venerdì, uno dei due fratelli uscì dal monastero e vide qualcuno che mangiava di primo mattino. Il fratello gli disse: « Mangi a quest'ora, di venerdì? ». L'indomani, l'Ufficio ebbe luogo come il solito. Ma l'altro fratello, fissando il suo compagno, s'accorse che la grazia divina l'aveva abbandonato. Ne fu affittissimo, e al loro ritorno in cella l'interrogò: « Che hai fatto, fratello mio? Non ho visto su di te la grazia di Dio come prima ». « Non so », rispose l'altro, « non ho coscienza di nessuna azione o pensiero colpevoli ». L'altro insisté: « Non hai neppur detto qualche cattiva parola? ». « Sì », rispose il fratello, al quale l'accaduto era tornato in mente. « Ho visto qualcuno mangiare di primo mattino e gli ho detto: "Mangi a quest'ora, di venerdì?". Ecco il mio peccato. Facciamo penitenza insieme per due settimane e pre-

ghiamo Dio che mi perdoni ». E così fecero. Due settimane dopo, il fratello vide di nuovo la grazia di Dio che ritornava sul proprio fratello. Essi ne furono consolati e resero grazie a Dio che solo è buono.

N., 255

L'abate Teodoro di Ferme diceva: « Se un fratello per il quale hai dell'affetto cade in peccato di impurità, tendigli le mani, se puoi, e risollevalo; ma se cade in un qualunque errore riguardo alla fede e non vuole ascoltarti, allontanalo in fretta, respingi questa amicizia via da te, per paura che, se ritardi, egli non ti trascini con sé nell'abisso ».

Teodoro di Ferme, 4

Un fratello chiese all'abate Pastor: « Che significa, nella Scrittura, l'espressione: andare in collera contro il fratello senza motivo? ».⁵⁵ Rispose: « Andare in collera contro il fratello senza motivo è andare in collera contro un fratello che ha voluto farci un torto qualunque, fosse pure strapparci l'occhio destro o troncarci la mano destra. Ma se qualcuno volesse separarti da Dio, allora, sì, va' in collera! ».

Poemen, 118

L'abate Pastor disse: « Mai il male ha scacciato il male. Se dunque qualcuno ti fa un torto, fagli del bene, onde distruggere la sua malvagità con la tua buona azione ».

Poemen, 177

Uno dei padri raccontava che un fratello molto pio aveva una madre povera. Nel tempo di una grande carestia, prese dei pani e andò a portarli a sua madre. Ed ecco che una voce si fece udire a lui: «Sei tu che hai cura di tua madre, o sono io?». Il fratello comprese il senso di questa parola, si gettò faccia a terra e così supplicò: «Tu, o Signore, abbi cura di noi!», e, rialzandosi, tornò nella sua cella. Dopo tre giorni, sua madre venne a dirgli: «Il tal monaco mi ha dato un po' di frumento, prendilo e fa' per noi delle piccole gallette, affinché mangiamo». A queste parole il fratello glorificò Dio e, pieno di fiducia, progredì in ogni virtù per la grazia di Dio.

N., 404 (P.E., I, 15, 7)

Un anziano diceva: «Se vedi qualcuno cadere nell'acqua e lo puoi soccorrere, tendigli il bastone e tiralo a te. Ma se non puoi tirarlo, lascialo in mano il bastone. Ché se gli dai la mano e non puoi tirarlo, sarà lui a trascinarti a fondo con sé e morrete entrambi».⁵⁶

N., 472 (P.E., IV, 38, 6-7) *

Un fratello interrogò un anziano dicendo: «Faccio tutto ciò che devo nella mia cella, e non trovo consolazione presso Dio». L'anziano gli rispose: «Ciò ti accade, perché hai per compagno un uomo poco attivo e vuoi imporre la tua volontà». Il fratello disse all'anziano: «Che vuoi che faccia dunque Abba?». L'anziano disse: «Va', e legati a un uomo timorato di Dio e umilia te stesso in lui affi-

dandogli la tua volontà, e allora troverai consolazione presso Dio».

N., 484 (P.E., I, 19, 18)

Un fratello libico venne un giorno dall'abate Silvano sulla montagna di Panefo e gli disse: «Abba, ho un nemico che mi ha fatto molto male: mi ha rubato il mio campo quando ero nel mondo, mi ha spesso teso imboscate ed ecco che ora ha assoldato gente per avvelenarmi; voglio consegnarlo al magistrato». L'anziano gli disse: «Fa' ciò che ti conforta, figlio mio». E il fratello disse: «È vero, Abba, che se egli è castigato, la sua anima ne avrà grande beneficio?». L'anziano disse: «Fa' come ti sembra meglio, figlio mio». Il fratello disse all'anziano: «Alzati, Abba, diciamo una preghiera e vado dal magistrato». L'anziano si alzò e dissero il «Padre Nostro». Quando arrivarono alle parole: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori», l'anziano disse: «Non rimettere a noi i nostri debiti, come noi non li rimettiamo ai nostri debitori». Il fratello disse all'anziano: «Non così, Abba». Ma l'anziano disse: «Sì, così, figlio mio. Perché certamente, se tu vuoi andare dal magistrato per vendicarti, Silvano non farà altre preghiere per te». E il fratello fece una metania e perdonò al suo nemico.

N., 557 (P.E., II, 37, 4)

Un anziano diceva: «Se desideri conoscere il tuo prossimo, onoralo piuttosto che biasimarlo».

Bu., II, 400

Un fratello interrogò l'abate Poemen e gli disse: « Padre mio, quando un fratello dimora con me, dove vuoi che io guardi? ». Egli gli disse: « Metti i tuoi peccati sulla sua testa e guardali ».

Eth. Coll., 13, 53

DELL'OBEDIENZA

Si diceva dell'abate Giovanni, un tempo discepolo dell'abate Paolo, che fosse di una grande obbedienza. Vi era in un certo luogo una tomba dove viveva una ferocissima leonessa. L'anziano, che vedeva del concime di questa leonessa nei dintorni, disse a Giovanni: « Va', e portami di quel letame ». E lui di rimando: « Che fare, Padre, con la leonessa? ». L'anziano disse scherzando: « Se avanza verso di te, legala e portamela qui ». Il fratello partì dunque verso sera, ed ecco che la leonessa gli si fece incontro. Secondo l'ordine dell'anziano egli si slanciò per catturarla; ma la leonessa prese la fuga, seguita dal monaco che le diceva: « Aspettami, il mio abate mi ha detto di prenderti ». Dopo averla presa, la legò. L'anziano lo attendeva da molto tempo e si rodeva d'inquietudine. Sul tardi, ecco arrivare il fratello con la leonessa legata. L'anziano ne fu sbalordito; ma, con il proposito di umiliarlo, lo rimproverò aspramente: « Povero sciocco, mi hai portato

uno stupido cane! ». Poi slegò subito la bestia e la lasciò tornare alla sua tana.

Giovanni, discepolo di Paolo

Si racconta che l'abate Silvano aveva a Scete un discepolo chiamato Marco, di provata obbedienza. Era un calligrafo. L'anziano lo amava per la sua obbedienza; ma gli altri undici suoi discepoli sopportavano male questa preferenza. Alcuni anziani del vicinato vennero a sapere che Silvano amava Marco più degli altri e ne furono contrariati. Un giorno si recarono a visitarlo e lo rimproverarono. L'abate Silvano li prese con sé e, uscendo dalla sua cella, si mise a battere alla porta di ciascuno dei suoi discepoli dicendo: « Vieni, fratello, ho bisogno di te ». Ma nessuno lo seguì immediatamente. Arrivato alla cella di Marco, egli bussò, chiamando: « Marco! ». Costui, alla voce dell'anziano si presentò all'istante e Silvano lo mandò a fare un lavoro qualsiasi. Poi disse agli anziani: « Padri miei, dove sono dunque gli altri fratelli? ». Poi entrò nella cella di Marco ed esaminò il suo quaderno; constatò che aveva cominciato a tracciare la lettera « omega », ma che, alla voce dell'anziano, non aveva neppure girato il calamo per terminare la lettera che stava tracciando. Gli anziani dissero allora: « Veramente, Padre, colui che tu ami noi pure l'amiamo, perché Dio lo ama ».

Marco, 1

Gli anziani dicevano: « Da chi comincia a convertirsi, Dio non cerca altro che il lavoro dell'obbedienza ».

N., 292

Un anziano disse: « La vera obbedienza somiglia a una casta sposa che non è attratta a seguire voci straniere; e l'orecchio che si distoglie dalla verità è come una adultera che si distoglie dal proprio marito; e lo spirito che si presta a tutte le dottrine errate è come una prostituta che obbedisce a tutti quelli che la chiamano. Disapproviamo dunque l'uditore dell'errore che è corrotto da voci straniere, che cambia il nome del vero sposo con il nome del successore, perché ha accettato di portare il nome d'uno straniero al posto del nome di Cristo ».

Bu., II, 380

KOPOS

L'abate Teodoro venne un giorno a trovare l'abate Giovanni, che era eunuco dalla nascita. Durante la conversazione, l'abate Teodoro gli disse: « Quando ero a Scete, il lavoro dell'anima era il nostro lavoro, e consideravamo il lavoro del corpo un'opera secondaria. Ma ora compiamo il lavoro dell'anima come se proprio questo fosse secondario ».

Teodoro di Ferme, 10

Un fratello disse all'abate Pistamon: « Che cosa devo fare? È penoso per me vendere i prodotti del mio lavoro manuale ». Questi rispose: « L'abate Sisoe e tutti gli altri vendevano i loro lavori; non c'è alcun male in ciò. Ma quando vendi, di' prima il prezzo della tua mercanzia; se vuoi abbassarlo un po', lo puoi fare, così ti sentirai tranquillo ». Il fratello riprese: « Se ho ciò che mi abbisogna, mi consigli ancora di preoccuparmi del lavoro manuale? ». L'anziano rispose: « Anche se hai delle risor-

se, non trascurare il lavoro, fanne quel tanto che potrai, ma senza agitazione ».

Pistamon

L'abate Daniele raccontava che l'abate Arsenio passava la notte vegliando. Dopo aver vegliato tutta la notte, sul far del giorno si accingeva a dormire per soddisfare la natura, e diceva al sonno: « Vieni, malvagio schiavo! » e, seduto, furtivamente si assopiva un poco, poi subito si levava.

Arsenio, 14

L'abate Daniele diceva che l'abate Arsenio non cambiava che una volta all'anno l'acqua nella quale bagnava le palme; per il resto del tempo si accontentava di aggiungerne. Faceva reti con le palme e le cuciva fino alla sesta ora. Gli anziani gli domandarono perché non cambiava l'acqua delle palme, che aveva cattivo odore. « Devo », rispose, « accettare ora questo fetore in cambio dei profumi e degli olii odorosi che usavo tra la gente ».

Arsenio, 18

Si raccontava dell'abate Dioscoro di Nachia: « Mangiava pane d'orzo e farina di lenticchie. Si proponeva ogni anno la pratica di una particolare regola, per esempio: non far visita a nessuno tutto l'anno, o non parlare, o non prendere cibi cotti, o non mangiare né frutta né legumi; e si comportava così in ogni possibile pratica; appena finita una cosa ne incominciava un'altra, e questo per un altro anno ».

Dioscoro, 1

Il discepolo dell'abate Sisoe gli diceva spesso: « Su, Padre, mangiamo! ». « Non abbiamo già mangiato, figlio mio? ». Gli rispondeva: « No, Padre ». « Ebbene, se non abbiamo ancora mangiato, porta il necessario e mangiamo ».

Sisoe, 4

L'abate Evagrio ci ha detto che custodiva queste parole di un anziano: « Respingo i piaceri della carne per sopprimere le occasioni della collera. Perché so bene che la collera sempre mi tormenta se cedo a quei piaceri e turba il mio spirito e scaccia la conoscenza di Dio ».

Epifranio, 4

Macario, quando si ricreava con i fratelli, si era dato una regola: se c'era del vino, berne perché vi erano i fratelli; ma dopo, per ogni coppa di vino, passare un giorno intero senza bere acqua. I fratelli gli davano dunque del vino, credendo fargli piacere, e l'anziano lo prendeva con gioia, per dopo mortificarsi. Ma il suo discepolo, che conosceva la sua risoluzione, disse ai fratelli: « Per l'amor di Dio, vi prego, non fatelo bere perché dopo si tortura nella sua cella ». Quando i fratelli lo seppero, non gli dettero più vino.

Macario, 10

L'abate Iperechio ha detto: « Il monaco che non trattiene la lingua nell'ora della collera, non tratterrà nella loro ora le passioni della carne ».

Iperechio, 3 (*Exhort. ad monachos*, 97)

Un anziano andò un giorno da un altro anziano che disse al suo discepolo: «Preparaci un po' di lenticchie», ed egli le preparò. Disse poi: «Inzuppaci del pane», ed egli ve lo inzuppò. Poi rimasero a parlare di cose spirituali fino all'ora sesta del giorno dopo. Disse allora l'anziano per la seconda volta al suo discepolo: «Figliuolo, prepara un po' di lenticchie». «Le ho fatte da ieri», rispose. E si misero a mangiare.

N., 149

Un altro anziano venne da un padre. Costui fece cuocere un po' di lenticchie. «Recitiamo un breve Uffizio», disse, «poi mangeremo». Uno dei due disse tutto il salterio, e l'altro recitò a memoria e nell'ordine delle letture due dei grandi profeti. Al mattino, il visitatore partì; avevano dimenticato di mangiare.

N., 150

Un fratello portò nella sua cella dei pani freschi e invitò gli anziani alla sua tavola. Quando ebbero mangiato ciascuno due piccoli pani, si fermarono. Il fratello, che conosceva la loro dura ascesi, fece una metanìa e disse loro: «Per amor del Signore, oggi mangiate a sazietà». Mangiarono allora ciascuno altri dieci pani. Da ciò si vede come questi autentici asceti si nutrissero molto meno del necessario.

N., 155

Un vegliardo viveva lontano nel deserto; un fratello andò da lui e lo trovò malato. Gli lavò il viso e gli preparò un pasto con quello che aveva portato con sé. Il vegliardo, vedendolo far ciò, gli disse: «È vero, fratello, avevo dimenticato che gli uomini trovano del conforto mangiando!». Il fratello gli offerse anche un bicchiere di vino. Quando lo vide, l'anziano si mise a piangere dicendo: «Non pensavo più di bere vino prima della mia morte».

N., 157

L'abate Macario il Grande venne a trovare Antonio sulla montagna. Bussò alla sua porta. Antonio uscì e gli chiese: «Chi sei?». «Sono Macario», disse. Richiudendo la porta, Antonio rientrò, lasciandolo là fuori. Quando ebbe constatata la sua pazienza, aperse e si comportò con lui amabilmente. Disse: «È da molto che desideravo vederti, ho saputo della tua fama». Venuta la sera, l'abate Antonio fece inumidire soltanto per sé delle palme. Macario gli disse: «Vuoi che ne faccia inumidire anche per me?». «Falle pure inumidire», rispose Antonio. Macario ne preparò un grosso mucchio e si mise a intrecciarle. Essendosi così sistemati, la sera parlarono, sempre intrecciando, di ciò che è utile all'anima; ogni treccia cadeva per la finestra in una grotta. La mattina, l'abate Antonio andò a vedere, e vide il mucchio formato dalle trecce dell'abate Macario; pieno d'ammirazione, baciò le sue mani e disse: «Una grande virtù è uscita da queste mani».

Macario, 4

L'abate Matoe diceva: « Preferisco un lavoro leggero ma continuo, a un lavoro penoso ma subito finito ».

Matoe, 1

Santa Sincretica ha detto: « Quando verranno le infermità a importunarci, non rattristiamoci se la malattia del corpo ci impedisce di stare in piedi a pregare e di cantare i salmi a voce alta. Questi esercizi ci erano utili per distruggere le cattive tendenze; lo stesso digiuno, il dormire sul duro, ci erano imposti per opporci ai piaceri disordinati. Se dunque la malattia attenua il pungolo, quegli esercizi diventano superflui. Che dico, superflui? in realtà, i sintomi mortali del peccato sono dominati dalla malattia, come da un rimedio più potente e più efficace. Poiché la grande ascesi è di resistere nelle malattie rivolgendo al Signore inni di grazie. Se perdiamo la vista, non abbiamone troppo dolore, perdiamo un organo di una avidità insaziabile, ma contempliamo con gli occhi dell'anima la gloria del Signore. Se diventiamo sordi, rendiamo grazie: non udremo più i vani rumori. Le nostre mani si indeboliscono? Abbiamo quelle dell'anima, che sono pronte a lottare contro il nemico. E se è il corpo intero ad essere colpito? La salute dell'uomo interiore si accresce ».

Sincretica, 8 (*Vita*, 99)

Sincretica disse anche: « Nel mondo, quelli che hanno commesso qualche crimine, sono gettati in prigione contro il loro volere; dobbiamo anche noi,

per i nostri peccati, ridurci in cattività, affinché questa volontaria punizione ci risparmi i castighi futuri. Quando devi digiunare non prendere come pretesto la malattia per rinunciarvi, perché anche quelli che non digiunano hanno malattie simili. Vuoi cominciare qualche cosa di bene? non lasciarti sviare dagli ostacoli del nemico. Poiché il nemico sarà distrutto dalla tua pazienza. Così è per quelli che partono per mare e, spiegate le vele, trovano prima un vento favorevole, indi un vento contrario vien loro incontro. I marinai non gettano tuttavia il loro carico in mare: essi pazientano un poco, lottando contro la tempesta, e riprendono poi la loro navigazione. Anche noi, quando incontriamo lo spirito avverso, alziamo la croce come una vela, e faremo senza pericolo la traversata ».

Sincretica, 9 (*Vita*, 101-102)

Un anziano era sovente malato. Ma un anno, non avendo avuto niente, fu oppresso dal dolore e si mise a piangere: « Dio mi ha abbandonato », diceva, « non mi ha fatto visita ».⁵⁷

N., 209

Un anziano diceva: « Ecco un uomo che mangia molto e resta affamato. Eccone un altro che mangia poco e subito si sfama. Ebbene, colui che mangia molto e resta affamato ha una ricompensa più grande di colui che mangia poco e subito si sfama ».

N., 231

DELLE PASSIONI

Un fratello chiese a un anziano: « È bene mostrare fermezza di carattere verso il prossimo? ». L'anziano gli rispose: « Tutta questa fermezza di carattere che non ha la forza di spezzare un laccio! Vuoi mostrare carattere contro tuo fratello? Se vuoi mostrarne, sia contro le tue passioni ».

*

I santi Padri di Scete profetizzarono sull'ultima generazione. « Che abbiamo fatto noi? », dicevano. Uno dei più eminenti, di nome Ischirione, rispose: « Osserviamo i comandamenti di Dio ». « E quelli che verranno dopo di noi, che faranno? ». « Compiranno la metà del nostro lavoro ». « E quelli dopo, che faranno? ». « Quella generazione a venire non avrà nessuna buona opera. [Ma] vedo le loro tentazioni: quelli che avranno fatto le loro prove in quell'epoca saranno migliori di noi e dei nostri padri ».

Ischirione

Uno dei padri diceva: « Numerose sono le passioni della fornicazione. L'Apostolo disse infatti: "La fornicazione, l'impurità, la cupidigia non siano neppure nominate tra voi come conviene a dei santi".⁵⁸ La fornicazione è consumare il peccato nel proprio corpo. L'impurità è carezzare il corpo, ridere e parlare senza ritegno. Ciò avviene spesso nel corso d'una conversazione, sia per una qualche buona intenzione che sembra giustificarsi, sia anche lottando, quando si commette l'impurità e la passione si sviluppa e fa la guerra. Comincia con una intenzione che sembra giustificarsi quando si dice per compiacenza: Il fratello buono porta la pace. Ci si mette a parlare senza ritegno, a mangiare e a bere e si arriva alle enormità. Spesso è anche l'amicizia particolare e infine la gelosia. Se si abita con un fratello e si vede qualcuno parlargli, ci si affligge dicendo: Perché vuoi parlare con altri? Ma anche se il fratello abita solo e un altro fratello lo visita, e lo si vede parlare senza ritegno con lui, subito ci si turba e si dice: Che vuole? E finalmente l'anima è assorbita da questo, il pensiero si oscura, allontanandosi dalla preghiera, dall'*hesychia* e dal timor di Dio ». L'anziano diceva inoltre: « Avviene anche spesso, quando si parla della pietà verso Dio, o della correzione fraterna, che si soddisfi al proprio desiderio. Sovente ancora, nel momento di un incontro, si soddisfa la propria passione con l'odore degli abiti. Il monaco deve dunque vegliare a ogni ora, per timore che con la sua mollezza abbandoni la fatica per farsi molto male in queste passioni ».

N., 427 (P.E., II, 28, 11)

L'abate Pietro interrogò l'abate Isaia: « Cos'è un servo di Dio? ». L'anziano rispose: « Finché qualcuno è schiavo di una passione qualunque, non lo è da considerare come un servo di Dio, ma è servo della passione che lo domina. E finché abita in questa passione, non può insegnare a colui che è dominato dalla stessa passione, poiché è una vergogna per lui insegnare prima di esserne liberato, e pregare Dio a questa intenzione per il suo prossimo, finché è ancora prigioniero ».

P.E., IV, 38, 17

L'abate Mosè ha detto: « Quattro cose generano la passione: l'abbondanza del cibo e delle bevande, la sazietà del sonno, l'oziosità e il gioco, e il portare vesti eleganti ».

R., 58

Uno dei santi Padri ha detto: « Quattro motivi fanno esplodere la collera: la cupidigia generata dall'avarizia: quando si dà o riceve, oppure quando si ruba il bene altrui. L'amor proprio che fa difendere il proprio punto di vista. Il desiderio di essere onorato. Il desiderio di fare il dotto e la speranza di essere più sapiente di tutti. D'altronde la collera accieca i sensi in quattro modi: l'odio che si ha per il proprio prossimo, il disprezzo, la gelosia e la calunnia. A questo proposito cito san Giovanni Evangelista: "Colui che detesta il proprio fratello è nelle tenebre, non sa dove va e abita nella morte".⁵⁹ Vi sono quattro maniere di por rimedio a questa passione: con il cuore, il viso, la lingua e gli atti. Se si

può sopportare il male senza che penetri nel cuore, non raggiungerà il viso. Se nondimeno arriva al viso, si trattenga almeno la propria lingua per non parlarne. Ma se se ne è parlato, vegliamo affinché questo male non passi negli atti e togliamolo in fretta dal nostro cuore. Di fronte alla collera le persone si classificano in tre categorie: Quelli che non fanno male a nessuno volontariamente, che non ingiuriano i loro avversari e che hanno cura del proprio prossimo: e questi sono della razza del Cristo. Quelli che non offendono nessuno ma non vogliono essere offesi: e questi sono figli di Adamo. Quelli, infine, che fanno torto agli altri, li ingiuriano, li calunniano o ne esigono un tasso usurario: e questi sono del diavolo ».

R., 76

Un anziano ha detto: « Se qualcuno non sa trattenere la lingua quando è in collera, non potrà mai dominare la passione della carne ».⁶⁰

R., 91b

Un fratello interrogò un anziano: « In che modo l'anima ama l'impurità? ». L'anziano gli disse: « L'anima trova di solito il suo piacere nelle passioni del corpo, ma lo Spirito di Dio è là per trattenerla. Così dobbiamo piangere, sorvegliare bene le impurità che sono in noi. Tu hai visto Maria [Maddalena]: Il Signore l'ha chiamata mentre ella si chinava piangendo sul sepolcro. Sarà così per l'anima ».

V.P., VI, 4, 27

« Se tristezza e collera sono disciplinate, la concupiscenza si spegne e, per dirlo in poche parole, tutte le passioni saranno diminuite. E, dopo molto tempo, i beni saranno esercitati naturalmente e le passioni dimenticate; i beni naturali cresceranno, e i peccati saranno inceneriti da quelli che vivono nella solitudine ».

Arm., I, 510 (44b) B

Un fratello interrogò un anziano e gli disse: « Conosci ciò che sta scritto: "Sciagura a colui che, cadendo, non ha nessuno che lo rialzi"? ». E l'anziano gli disse: « L'uomo che ascolta solo la propria volontà e afferma: Questo è buono, non ascolterà neppure la parola del suo fratello ».

Eth. Coll., 13, 8

Ho saputo che l'abate Poemen aveva anche detto: « È una grande gloria che l'uomo conosca la sua natura ».

Eth. Coll., 13, 97

Un monaco incontrò per la strada delle monache. Nel vederle, si fece da parte, ma la loro superiora gli disse: « Se tu fossi un monaco perfetto, non ci avresti guardato e non avresti visto che eravamo donne ».

N., 154

Un fratello viaggiava con la madre, che era avanti negli anni. Arrivarono alla riva di un fiume

che la vecchia donna non poteva attraversare. Il figlio prese il mantello, se ne avvolse le mani per non toccare il corpo della madre e, portandola, attraversò il fiume. La madre gli disse allora: « Figlio mio, perché ti sei avvolte le mani? ». « Perché il corpo di una donna è fuoco », egli rispose, « e toccandolo mi sarei ricordato di altre donne ».

N., 159

L'abate Matoc ha raccontato questo: « Un fratello, durante una sua visita, voleva convincermi che la maldicenza è peggiore dell'impurità. Io gli risposi: "Tu esageri!". "Perché?", egli mi chiese. Io gli dissi: "La maldicenza è un male, ma essa si guarisce rapidamente: spesso chi commette un tale peccato fa penitenza dicendo: Ho parlato male, ed è finita: ma l'impurità conduce normalmente alla morte" ».

Matoc, 8

Un fratello fu assalito dall'impurità, la lotta era come un fuoco che bruciava nel suo cuore notte e giorno. Lottava, non compiacendosi in questi pensieri né consentendovi in nulla. Molto tempo dopo, la tentazione s'allontanò, non avendo potuto vincere la sua perseveranza. E subito una luce venne nel suo cuore.

N., 163

Un fratello domandò a un anziano: « Se un monaco soccombe alla tentazione, non proverà forse l'angoscia di essere passato dal progresso alla decadenza, e non dovrà faticare molto, fin che si risol-

levi? Al contrario, chi viene dal mondo progredisce, perché parte dal nulla ». L'anziano gli rispose: « Il monaco che cede alla tentazione somiglia a una casa che crolla. Se veglia sui suoi pensieri, ricostruirà la casa crollata perché troverà i vari materiali: le fondamenta, le pietre, il legno; egli può dunque procedere nel suo lavoro più rapidamente di colui che non ha né scavato né posto le fondamenta e non ha nulla di ciò che è necessario, ma si mette all'opera con la sola speranza di terminare un giorno. Accade lo stesso nel lavoro del monaco: se cede alla tentazione e se si volge verso il Signore è già a metà dell'opera: ha la meditazione della legge divina, la salmodia, il lavoro manuale, la preghiera e tutto ciò che serve di fondamento. Mentre il novizio impara tutto questo, egli ha già ripreso il suo antico posto ».

N., 168

Il discepolo di un grande anziano era combattuto dall'impurità. L'anziano, che lo vedeva in pena, gli disse: « Se vuoi, pregherò il Signore di ritirare da te questa lotta ». L'altro gli rispose: « Abba, vedo che sono nella pena, ma sento anche il frutto che nasce in me da questa pena. Chiedi piuttosto a Dio di darmi la forza di reggere ». Il suo abate gli disse allora: « Vedo adesso, figlio mio, che tu hai fatto grandi progressi e che mi hai superato ».

N., 170

Un fratello, tentato dal demonio, andò a dire a un anziano: « Quei due fratelli stanno insieme e si comportano male ». L'anziano s'accorse che egli era

stato giocato dal demonio e lo inviò a chiamare i due monaci. Venuta la sera, preparò loro una stuoia, poi li coprì con una stessa coperta dicendo: « I figli di Dio hanno l'anima grande e santa ». Poi disse al proprio discepolo: « Rinchiudi il fratello [che ha parlato] solo in una cella, perché ha lui stesso il vizio di cui accusa gli altri ».

N., 181

Un fratello interrogò un anziano: « Abba, che devo fare, penso sempre all'impurità, non ho un'ora di riposo e la mia anima ne è oppressa! ». L'anziano gli rispose: « Quando i demoni mettono questi pensieri nel tuo cuore e tu te ne accorgi, non discutere interiormente. Difatti è compito dei demoni suggerire il male, ma se essi non si privano di farlo, te non ti possono forzare. Dipende da te l'accettare o no ». « Che fare », rispose il fratello; « poiché sono debole e questa passione mi domina? ». « Fa' attenzione a quello che sto per dirti », aggiunse l'anziano. « Tu sai quello che fecero i Madianiti; ricoprirono le loro figlie con tutti i loro ornamenti e le misero bene in vista di fronte agli Israeliti, ma non forzarono nessuno a peccare con loro. Gli altri li minacciarono nella loro indignazione e vendicarono questa impurità con l'assassinio dei suoi autori. Noi dobbiamo fare lo stesso con l'impurità: quando essa comincia a parlarti dal fondo del tuo cuore, tu non risponderle, ma levati, fa' una metanìa, e medita dicendo: "Figlio di Dio, abbi pietà di me" ». Il fratello disse allora: « Padre, io medito e come, ma il mio cuore non prova nessuna compunzione perché non capisco il senso

di queste parole ». « Medita lo stesso », rispose l'anziano; « ho sentito l'abate Pastor e molti altri padri dire che l'incantatore di serpenti non afferra il senso delle parole che pronuncia, ma il serpente che l'ascolta sì, le comprende, si umilia e si sottomette. Ebbene, facciamo lo stesso; anche se ignoriamo il senso delle parole che pronunciamo, i demoni che le ascoltano si spaventano e si allontanano ».

N., 184

Due fratelli, combattuti dall'impurità, andarono a prendere moglie; poi si dissero: « Che cosa abbiamo guadagnato abbandonando la condizione degli angeli per questo stato di corruzione che sarà seguito dal fuoco e dal castigo? Ritorniamo nel deserto e facciamo penitenza per quello che abbiamo osato compiere ». Tornati nel deserto, chiesero agli anziani, confessando la loro colpa, di imporre loro una penitenza. Gli anziani li rinchiusero per un anno intero dando a ciascuno di essi la stessa quantità di pane e di acqua. Ora, essi avevano lo stesso aspetto. Compiuto il tempo della penitenza, uscirono; gli anziani videro che l'uno era pallido e triste, l'altro pieno di salute e gioioso. Si meravigliarono, perché i due fratelli avevano ricevuto la stessa quantità di cibo e di acqua. Interrogarono quello che era triste e abbattuto: « Su che cosa meditavi, tu, nella tua cella? ». Egli rispose: « Pensavo al male che ho fatto e alla punizione che sto per ricevere e il timore mi incollava la pelle alle ossa ». L'altro, interrogato a sua volta, rispose: « Ringraziavo Dio di avermi liberato dalle lordure di questo mondo e di avermi

ricondotto a questo stato angelico; ed ero pieno di gioia pensando continuamente a Dio». Gli anziani dissero che la loro penitenza aveva una uguale virtù agli occhi di Dio.

N., 186

Un anacoreta viveva nel Basso Egitto. Era molto celebre, essendo il solo nel monastero che visse nella solitudine. Ma, istigata dal diavolo, una donna depravata che aveva inteso parlare di lui disse ad alcuni ragazzi: «Che cosa mi date perché faccia cadere il vostro anacoreta?». Fissarono quello che le avrebbero dato. Ella partì dunque, la sera, e andò alla sua cella, fingendo di essersi smarrita. Bussò, l'anacoreta uscì e rimase turbato nel vederla. «Come sei venuta sino qui?», le disse. «Mi sono perduta», rispose ella piangendo. Il monaco, commosso, la fece entrare nel cortile; lui rientrò nella sua cella e vi si rinchiuse. Ma la sventurata si mise a gridare: «Padre, le bestie feroci stanno per divorarmi!». Egli di nuovo si turbò e si disse, nel timore del giudizio di Dio: «Dove mi viene questa durezza?». Aprì la porta e la fece entrare. Il diavolo si mise allora a trafiggergli il cuore con frecce e il nostro monaco capì che questo veniva dal demonio. «Le vie del nemico sono tenebre», si disse egli, «ma il Figlio di Dio è luce». Si levò dunque per accendere la lucerna, ma la passione lo divorava. «Ah!», pensò, «quelli che fanno questo vanno al supplizio. Suvvia, prova! puoi sopportare il fuoco eterno?». E mette un dito sulla fiamma, che lo brucia e lo consuma, ma egli non sente niente tanto è violento il

fuoco del suo malvagio desiderio. Così fece sino al mattino; si bruciò tutte le dita. Quanto alla sciagurata, ella provò tanta paura nel veder ciò, che divenne come pietra. Nella mattinata, i giovani vennero dall'anacoreta e gli dissero: «È venuta ieri sera una donna?». «Sì», egli rispose, «ha dormito là». Essi entrarono e la trovarono morta. «Padre», gridarono, «è morta!». Si tolse allora egli bruscamente il mantello e mostrò loro le mani: «Ecco che cosa ha fatto questa figlia del diavolo; mi ha fatto perdere tutte le dita». Raccontò ciò che era accaduto e soggiunse: «Sta scritto: "Non renderai il male per il male"». Poi si mise a pregare e la risuscitò. La donna si convertì e da allora tenne una buona condotta.⁶¹

N., 189

Un monaco che aveva vissuto nel mondo, dopo la sua conversione era sovente posseduto dal ricordo di sua moglie. Se ne aprì con gli anziani, e costoro, sapendo che era stato un lavoratore e che faceva più di quello che gli si chiedeva, gli imposero un lavoro capace di indebolirlo a tal punto da non poter più reggersi in piedi. Per un disegno della Provvidenza, un padre, andando a Scete, passò da quelle parti. Passando vicino alla sua cella, la vide aperta ma continuò per la sua via, meravigliato che nessuno fosse uscito a incontrarlo. Ritornò sui suoi passi e bussò: «Il fratello che vive qui», pensò, «è forse malato». Poi entrò e trovò il nostro fratello molto sofferente. «Abba, che hai?», gli disse; l'altro gli raccontò la sua storia: «Ho vissuto nel mondo, e ora il nemico mi tormenta a causa della mia donna.

L'ho detto ai padri, che mi hanno imposto diverse pratiche. Ho voluto compierle in tutta obbedienza, ma ora le forze mi mancano, eppure la tentazione aumenta». A queste parole il vegliardo si addolorò e rispose: «Certo, i padri sono gente esperta e hanno avuto ragione d'importi lavori che ti sfinivano. Ma, secondo il mio umile parere, respingi tutto questo, prendi un po' di cibo al momento giusto per ridarti un po' di forze, recita un po' dell'Uffizio divino e getta te stesso in Dio; perché non potrai mai trionfare con le tue sole forze. Il nostro corpo è come un vestito: se lo si cura, dura, se lo si trascura, si logora». Il fratello fece ciò che gli era stato detto e qualche giorno dopo la tentazione se ne andò.

N., 174

Il santo abate Antonio, quando stava nel deserto, cadde nell'accidia e in grande oscurità di pensieri; lo disse a Dio: «Signore, voglio essere salvato, ma i miei pensieri non me lo permettono; che farò nella mia afflizione? Come salvarmi?». Un po' più tardi si alzò e uscì fuori. Si accorse allora che qualcuno che somigliava a lui era seduto e lavorava, poi si alzava dal suo lavoro e pregava; quindi, sedendosi di nuovo, intrecciava una corda e poi si alzava ancora per pregare. Era un angelo del Signore che era stato inviato ad Antonio per la sua correzione e la sua custodia. Intese allora l'angelo dirgli: «Fa' lo stesso e sarai salvo!». A queste parole egli si riempì di una grande gioia e fiducia. E, così facendo, operò la propria salvezza.

Antonio, 1

Si diceva dell'abate Teodoro e dell'abate Lucio dell'Ennaton d'Alessandria che per cinquant'anni si presero gioco dei propri pensieri contro la perseveranza dicendo: «Finito l'inverno, ce ne andremo». E quando l'estate era giunta: «Alla fine dell'estate partiremo di qui». E così fecero per tutta la loro vita, da padri degni di eterna memoria.

Teodoro dell'Ennaton, 2

L'abate Iperechio ha detto: «Abbi sulle labbra inni spirituali: la loro continua recitazione solleva il peso delle tentazioni che ti verranno. Il viaggiatore dal pesante carico è un chiaro paragone: cantando, egli dimentica la fatica del cammino».

Iperechio (*Exhort. ad monachos*, 137)

Un anziano ha detto: «Quando viene la tentazione, le difficoltà si moltiplicano per ogni minima cosa, così da scorarci e indurci alla mormorazione. Così un fratello che viveva alle Celle fu tentato; e quando lo vedevano, nessuno voleva né salutarlo né riceverlo in casa; se aveva bisogno di pane, nessuno gliene offriva. E quando ritornava dalla mietitura, nessuno lo invitava a riconfortarsi in chiesa come d'uso. Un giorno ritornò dal mietere durante la grande calura, e non c'era più pane nella sua cella. Ma egli rendeva gloria di tutto questo. Così Dio, vedendo la sua pazienza, lo liberò dalla lotta delle tentazioni. Ed ecco che qualcuno bussò alla sua porta, portando dall'Egitto un cammello con un carico di pane. Nel veder ciò il fratello si sciolse

in lacrime e gridò: "Signore, non sono dunque degno di soffrire un poco in tuo nome?". Infine la tentazione passò e i fratelli incominciarono a trattenerlo nelle loro celle o in chiesa, e lo riconfortavano». ⁶²

N., 192

Un fratello venne a visitare l'abate Sisoe sul monte dell'abate Antonio. Durante la conversazione, disse all'abate Sisoe: «Abba, ora sei arrivato all'altezza dell'abate Antonio?». «Se avessi uno solo dei pensieri che tormentavano l'abate Antonio», gli rispose l'anziano, «brucerei tutto intero. Ma infine, conosco un uomo che con molta fatica può tener testa ai propri pensieri».

Sisoe, 9

Un anziano disse: «Sta scritto: "Trascurerei due o tre dei peccati di Tiro ma non passerei sul quarto"». ⁶³ I primi tre sono: pensare a fare il male, acconsentirvi e parlarne. Il quarto consiste nel metterlo in atto. Qui, la collera di Dio non può deviare».

N., 360

Un fratello domandò a un anziano: «Che cosa vi è di bene, affinché io lo compia e viva?». «Dio solo sa quello che è bene», rispose l'anziano, «tuttavia ho inteso dire che un padre aveva domandato all'abate Nostero il Grande, l'amico dell'abate Antonio: "Quale buona opera devo fare?". Ed egli rispose: "Non sono uguali tutte le opere? La Scrittura dice: Abramo fu ospitale e Dio era con lui, Elia

amava l'*hesychia* e Dio era con lui; Davide era umile e Dio era con lui". Dunque ciò che la tua anima aspira a compiere secondo Dio, compilo, e sorveglia il tuo cuore».

Nisteros, 2

Un fratello, andando ad attinger acqua al fiume, vi trovò una lavandaia e peccò con lei. Dopo il peccato, prese l'acqua e ritornò alla sua cella. I demoni gettarono il disordine nei suoi pensieri e lo torturarono dicendogli: «Dove conti di andare ora? Non c'è più salvezza per te. Perché recare più a lungo nocumento al mondo?». Il fratello, comprendendo che volevano dannarlo completamente, disse ai suoi pensieri: «Da dove venite, voi, per turbarmi così e portarmi alla disperazione? Non ho peccato; ve lo ripeto: non ho peccato». Rientrato nella sua cella, vi restò in pace come prima. Il Signore rivelò a un anziano del vicinato che questo fratello era caduto e aveva vinto. L'anziano andò a trovarlo e gli disse: «Come va?». «Bene, Abba», rispose. L'anziano gli disse: «Non hai avuto dispiaceri in questi giorni?». «No», gli rispose. L'anziano disse: «Il Signore mi ha rivelato che tu eri caduto e avevi vinto». Allora il fratello gli raccontò tutto ciò che era successo. L'anziano gli disse: «In verità, fratello, il tuo discernimento ha infranto la potenza del nemico».

N., 50

Un anacoreta era vergine, ignorava quasi l'esistenza della donna, e il demone della fornicazione lo

tormentava. Il fratello era infiammato dalla passione, ma, causa la sua ignoranza, non conosceva l'oggetto del suo desiderio. Il servo di Dio amava soltanto, senza sapere di che cosa fosse innamorato. Un giorno il demonio gli mostrò un uomo che fornicava con una donna, ma allora Dio, vedendo che l'astuzia del demonio sorpassava i limiti, venne in difesa del fratello e soppresse la lotta.

N., 455 (P.E., II, 26, 10)

Un altro tra i grandi asceti che abitavano all'Ennaton di Alessandria cadde in un grave peccato e, con il disgusto, i demoni lo portarono allo scoraggiamento. Vedendosi dunque vinto dalla tristezza, come un medico esperto si fece coraggio e disse: «Ho fiducia nella misericordia di Dio e credo che avrò certamente pietà di me». Quando ebbe pronunciato queste parole, i demoni gli dissero: «Egli avrà certamente pietà di te». Egli rispose loro: «Chi siete voi? Che egli abbia pietà di me o no, voi siete una volta per sempre i figli della geenna e della perdizione. Se Dio è buono, che ve ne importa? ». E così, confusi, se ne andarono.

N., 585

Se hai commesso peccati carnali, non riflettere sul come li hai commessi, altrimenti la tua anima si insudicerà, ma prega dicendo: «Signore, perdonali, come tu vorrai, e cancellali, perché io non oso pensarvi ».

N., 592/22

Se l'impurità fa la guerra al tuo corpo o al tuo cuore, cerca la causa che ha scatenato la guerra e correggila: sarà l'eccesso di cibo o di sonno, o l'orgoglio, o il fatto di crederti migliore di un altro o anche l'aver giudicato un peccatore; poiché fuori di questi casi l'uomo non è tentato dall'impurità.⁶⁴

N., 592/24 (P.E., II, 28, 15)

Un anziano venne interrogato a proposito del sogno impuro; sia che vi sia relazione con una donna, sia che l'uomo sia solo. Ed egli rispose: «Non si deve fare assolutamente attenzione a ciò, ma pensare soltanto che si è stati beffati. Poiché, se camminando in pubblico tu vedi una macelleria e passandole vicino aspiri qualche cosa dell'odore delle carni, hai mangiato o no? Evidentemente mi risponderai: No. Allo stesso modo, il fatto di essere impressionato da un sogno non ti procura alcuna macchia. Se difatti il nemico ti vede timoroso, si accanirà ancor più contro di te. Veglia però a che, riprendendo coscienza, tu non ceda al desiderio ».

N., 605 (P.E. II, 31, 1)

DEL DESTINO⁶⁵

I fratelli scetioti si riunirono un giorno e cominciarono a discutere sul grande sacerdote Melchisedec. Avevano dimenticato di convocare l'abate Copres; tuttavia i fratelli in seguito lo chiamarono, e gli posero domande sull'argomento. Ma egli si colpì tre volte la bocca: « Sventura a te, Copres; ciò che Dio ti ha ordinato di fare lo hai trascurato, e ti occupi di quello che egli non ti chiede ». A queste parole i fratelli fuggirono ciascuno nella sua cella.

Copres, 3

L'abate Agatone viaggiava un giorno con i suoi discepoli. Uno di loro trovò sulla strada un sacchettino di piselli e disse all'anziano: « Padre, se vuoi, lo porto via ». Agatone, stupito, si volse e disse: « Sei tu che l'avevi messo lì? ». « No », rispose il fratello. « Come », esclamò l'anziano, « e vorresti portar via ciò che non hai lasciato tu stesso? ».

Agatone, 11

L'abate Antonio aveva udito raccontare che un giovane monaco strada facendo aveva fatto un miracolo: visto che alcuni anziani erano affaticati, aveva ordinato a degli onagri di avvicinarli e di portarli sino da Antonio. Gli anziani stessi raccontarono il fatto all'abate Antonio, che replicò: « A parer mio questo monaco somiglia a una nave sovraccarica di ricchezze, ma ignoro se potrà arrivare sino al porto ». Poco dopo, l'abate Antonio si mise di colpo a piangere e a lamentarsi, strappandosi i capelli. Ciò vedendo i suoi discepoli gli domandarono: « Padre, perché piangi? ». « Una grande colonna della Chiesa è appena caduta », rispose. Parlava di quel giovane monaco. Poi aggiunse: « Andate da lui e vedete quel che è successo ». I discepoli partirono e trovarono il monaco seduto che piangeva il suo peccato; quando vide i discepoli dell'anziano disse loro: « Dite all'anziano di pregare Dio che mi conceda solo dieci giorni, e spero di poter riparare ». Ma cinque giorni dopo, era morto.

Antonio, 14

L'abate Giovanni il Nano disse un giorno a suo fratello maggiore: « Voglio essere senza affanno come gli angeli; essi non fanno alcun lavoro, ma senza intermissione servono Dio ». Poi si spogliò dei suoi abiti e se ne andò nel deserto. In capo a una settimana tornò dal fratello, e mentre bussava alla sua porta, questi domandò, prima di aprire: « Chi sei? ». « Sono io, Giovanni ». Il fratello rispose: « Giovanni è diventato un angelo e ormai non è più tra gli uomini ». Ma egli insisteva dicendo: « Sono io! ».

Suo fratello non aprì e lo lasciò fuori solo. Aprendo infine la porta gli disse: « Se sei un uomo, hai ancora bisogno di lavorare per vivere. Ma se sei un angelo, perché cerchi di entrare nella cella? ». Giovanni fece una metanìa e disse: « Fratello mio, perdonami perché ho peccato ».

Giovanni Kolobos, 2

Si diceva di Arsenio che a Palazzo nessuno aveva indossato abiti migliori dei suoi, ma che tra i monaci nessuno ne portava di peggiori.

Arsenio, 4

Efrem di santa memoria era ancora bambino quando ebbe una rivelazione durante il sonno: una vigna era uscita dalla sua lingua, si era ingrandita e aveva coperto l'intera terra, da tanto era feconda. Tutti gli uccelli del cielo venivano a nutrirsi, ma più mangiavano i suoi frutti, più essa ne produceva.

Efrem, 1

Uno dei padri raccontò questa storia: « Un eremita viveva nel deserto di Nolopolis, e un [laico] devoto provvedeva ai suoi bisogni. In quella stessa città un uomo ricco, irreligioso, morì. La città tutta, vescovo in testa, lo accompagnò in processione con le fiaccole al cimitero. In quel mentre, l'uomo che aveva cura dell'eremita uscì dalla città per portargli del pane come d'abitudine, e lo trovò divorato da una bestia feroce. Si prosternò allora davanti a Dio: «Non mi alzerò da qui», si disse, «prima che il Si-

gnore mi abbia mostrato perché questo miscredente ha avuto una tale pompa per la sua sepoltura mentre l'eremita ha subito questo dopo aver servito Dio giorno e notte". Un angelo di Dio venne a dirgli: "Il miscredente ha fatto un po' di bene qui sulla terra e ha ricevuto in questo mondo la sua mercede, così da non avere alcun riposo nell'altro; ma l'eremita, che era ornato di tutte le virtù, aveva commesso qualche piccola colpa — era un uomo — e ha ricevuto questo trattamento sulla terra affinché in cielo sia trovato puro di fronte a Dio". Il servo dell'eremita fu consolato da queste parole e tornò indietro glorificando Dio nei suoi giudizi perché essi sono imparziali ».

N., 368

Il superiore di un cenobio interrogò nostro padre Cirillo,⁶⁶ vescovo di Alessandria: « Chi è superiore per il genere di vita, noi che dirigiamo i fratelli e li guidiamo, ciascuno differentemente, verso la loro salvezza, oppure quelli che lavorano soli nel deserto alla propria salvezza? ». Il vescovo rispose: « Non bisogna pronunciarsi tra Elia e Mosè, poiché tutti e due sono piaciuti a Dio ».

N., 70

Un sacerdote d'Alessandria andò [in incognito] nel deserto presso l'arcivescovo divenuto monaco, che viveva nell'*hesychia*, e gli disse: « Abba, voglio diventare monaco qui, ma ho moglie e figli ». Ed egli rispose: « Invece di santificarti, vorresti tu peccare, figlio mio? ». Il sacerdote disse: « Tu dunque

insegni agli altri ma non insegni a te stesso; tu hai lasciato vedova la tua sposa, la santa Chiesa, e orfani i tuoi figli spirituali, e mi parli in questo modo! La parola del Signore si è compiuta a tuo proposito: hai una trave nell'occhio e cerchi di togliere il fuscillo dal mio ».⁶⁷

Arm., II, 141 (117) A